



## **PROGETTO FAMIGLIA**

Associazione di Promozione Sociale

Str. Traversante San Leonardo, 9 – 43122 Parma (PR)

**Ricerca - Apprendimento sui bisogni socio-educativi nelle  
comunità dei quartieri San Leonardo e Cortile San Martino.**

**Primi esiti del lavoro di ricerca.**

**Anni 2017-18**

## INDICE

<b>Introduzione</b>	p. 3
<b>1. Progetto Famiglia, associazione di promozione sociale:</b> finalità, produzioni (attività, progetti, servizi), rete	p. 5
<b>2. Ricerca - Apprendimento: finalità, obiettivi, metodologia</b>	p. 8
2.1 I quartieri San Leonardo e Cortile San Martino: aspetti storici, urbanistici, demografici, le istituzioni e le imprese	p. 10
2.2 Aspetti emersi nelle interviste della Ricerca – Apprendimento	p. 15
2.3 Ricerca – Apprendimento: esiti della ricerca nella complessità dei due quartieri per scoprire, apprendere e lasciarsi interrogare rispetto ai seguenti argomenti:	p. 34
a. cambiamenti e nuove realtà storiche, economiche, demografiche	p. 35
b. cambiamenti politici e urbanistici	p. 36
c. aspetti culturali, religiosi, integrazione	p. 39
d. problemi e bisogni di oggi, inedite comprensioni, riflessioni e risorse	p. 41
<b>3. Come possiamo collaborare fra più per migliorare la qualità della vita dei singoli cittadini e delle comunità?</b> Alcune prospettive, idee, proposte.	p. 49
<b>Bibliografia</b>	p. 51

## Introduzione

Nell'accingermi a presentare il report della Ricerca-Apprendimento sui bisogni socio-educativi nelle comunità dei due quartieri, San Leonardo e Cortile San Martino di Parma, desidero esplicitare alcune motivazioni che ci hanno spinto, come Progetto Famiglia Aps, ad intraprendere un impegnativo, ma stimolante percorso, con tanti altri, nei territori in cui lavoriamo. Pur comprendendone le fatiche, e alcune incertezze nel riuscirci, lo percepiamo interessante, di valore, per il respiro più ampio nell'approfondire le conoscenze acquisite, per non ripiegarci su attività e su relazioni belle che, pur consolidate negli anni, possono costituire un limite rispetto all'aprirsi ed accogliere nuove risorse e comprensioni rispetto alle complessità di vita nei due quartieri.

L'idea della ricerca, quindi, è nata all'interno dell'associazione, una piccola impresa sociale da anni dedicata, principalmente, allo sviluppo di comunità per cui realizza attività e progetti che rispondono ad alcuni bisogni e interessi delle persone, delle famiglie e dei gruppi, al fine di migliorare la vita dei singoli e delle comunità, suscitando reciprocità.

Ad oggi, costruire tratti di comunità solidale, nel senso di *"andare con"* e di volgere lo sguardo in avanti *"verso"* un futuro migliore, ci richiede una laboriosa e paziente tessitura di relazioni per stare in contatto e dialogare continuamente con una molteplicità di cittadini, di famiglie, di istituzioni, di imprese, di storie attuali che si intrecciano a quelle di un tempo che, ancora oggi, caratterizzano i contesti di vita nei due quartieri.

In questo senso, ad esempio, è ancora molto viva l'esperienza di sostegno nel ricostruire e scrivere<sup>1</sup> le storie di un gruppo di famiglie che, fino agli anni 70 del secolo scorso, vivevano nelle case adiacenti l'abbazia S. Maria in Valserena. Famiglie che formavano una piccola comunità le cui solidarietà, pur vissute in tempi e luoghi diversi, ci interrogano anche oggi sulla qualità delle relazioni che intessono il nostro vivere.

Nell'impegno quotidiano ci orienta una logica di lavoro di comunità dinamica per cui è di fondamentale importanza sentirci ed essere visti come parte viva in contesti di quartieri

---

<sup>1</sup> D. Castellari, A. Giangrandi, *Valserena: intrecci di storia e nostalgie di comunità*, Laboratorio Famiglia San Martino, Parma, 2011

differenti, insieme agli altri, nella consapevolezza che siamo determinanti ogni qualvolta ci poniamo come parte, facendo la nostra parte in relazione ad altre.

In tale prospettiva ci siamo incamminati, un anno fa, mossi da un vivo desiderio di allargare i nostri orizzonti di conoscenza approfondendo alcuni aspetti inediti inerenti: la complessità dei contesti di vita nei due quartieri; i bisogni relazionali dei cittadini che non trovano risposte concrete dai vari attori sociali, ad oggi impegnati nel territorio; le risorse e le capacità inespresse di cittadini che possono rispondere ai bisogni di altri.

Il percorso di ricerca ha avuto, ed ha, il valore e le caratteristiche dell'intrapresa con cittadini differenti che, secondo la metodologia della ricerca qualitativa, designiamo come "interlocutori privilegiati" in quanto, da molti anni, vivono e lavorano in alcune istituzioni e realtà maggiormente significative, rispetto alle complessità del territorio. Interlocutori che, per i tratti di condivisione e di scambio, sono fonti preziose di saperi molteplici e, ad oggi, nostri compagni di viaggio

Dall'impegnativo percorso di ricerca è emersa, in modo corale, una ricca, vivace e appassionata conoscenza, con sfumature diverse sui seguenti argomenti legati: ai cambiamenti e alle nuove realtà storiche, economiche e demografiche; ai cambiamenti politici ed urbanistici; agli aspetti culturali, religiosi e all'integrazione; ai problemi e ai bisogni di oggi, inedite comprensioni, riflessioni e risorse.

Il lavoro di rielaborazione e di scrittura è un modo per comunicare e continuare ad interloquire sia con i testimoni privilegiati che con tanti altri, nella logica del '*ricercare con*' e non '*su qualcosa*', per aprirci a ulteriori conoscenze dei territori e della città di Parma, foriere di nuove e feconde collaborazioni.

Anna Giangrandi  
(Presidente di Progetto Famiglia Aps)

## 1. Progetto Famiglia, associazione di promozione sociale: finalità, produzioni (attività, progetti, servizi), rete

Progetto Famiglia è un'Associazione di promozione sociale di Parma che si occupa, principalmente, di lavoro sociale di comunità nei due quartieri, Cortile San Martino e San Leonardo, senza escludere gli altri. L'associazione è nata nel 2016, ma i soci e i professionisti, qui, erano già attivi dal 2010, impegnati nell'associazione Solidarietà che ha realizzato, fino al 2014, il Laboratorio Famiglia San Martino e San Leonardo, progetto del Welfare del Comune di Parma, nella sede storica dell'ex Comune San Martino.

Sin dall'inizio dell'intrapresa sociale nei due quartieri siamo stati accompagnati e sostenuti dai preziosi contributi formativi di Antonella Morlini, psicopsicologa, in particolare rispetto ai sensi e ai significati del lavoro sociale di comunità, orientato alla solidarietà, nel senso di *'andare con'* e di volgere lo sguardo in avanti *'verso'* un futuro migliore, con la speranza che così sarà se tanti altri, ognuno per la propria parte, cercherà di impegnarsi nei propri contesti di vita, perché *'l'imprevedibile può sempre accadere'* e stupirci.

In tale prospettiva l'associazione apre spazi di accoglienza, di ascolto e d'accompagnamento al fine di promuovere, in forme diverse, esperienze di cittadinanza attiva, che faciliti la maturazione di noi stessi e delle persone che incontriamo, attraverso percorsi in cui si è disponibili ad apprendere gli uni dagli altri nel costruire relazioni di prossimità e di sostegno, con e fra le persone, le famiglie e i gruppi che vivono nei territori comuni.

Riferendoci al pensiero di Antonella Morlini: *"Il bisogno degli altri è una necessità che riguarda molto da vicino la costruzione della nostra consistenza di persone, nel senso che il nostro sé, il nostro io più profondo, la nostra interiorità prende fisionomia, coloritura, consistenza solo se sta con gli altri nel mondo [...] Abbiamo certamente bisogno di corpo e di salute, ma senza una consistenza di emotività, di senso sociale degli altri, di desiderio, di passione, di tristezza che si rigenera e può diventare gioia, di malinconia vissuta che può diventare un'esperienza di nuova scoperta, non saremmo niente"*<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup>A. Morlini, *"Io e gli altri: gioie e fatiche nel costruire insieme"*, Seminario nel contesto del ciclo di incontri culturali *"Spazi aperti a saperi differenti"*, Progetto Famiglia Aps, 3 maggio 2016, Parma

In tal senso, la logica, che caratterizza e muove il nostro agire, è l'attenzione all'altro nel rispetto delle diversità di cultura, di credo, di condizione sociale, di storie di vita, nella certezza che in questo scambio si possono costruire tessiture di relazioni autentiche e senso d'appartenenza. In questi anni Progetto Famiglia Aps ha cercato di accogliere una molteplicità di cittadini e di famiglie, diventando un punto di riferimento sia per chi desidera condividere le proprie idee, i propri interessi e le proprie necessità, sia per chi vuole offrirsi come risorsa al fine di creare reciprocità e solidarietà, utili ai bisogni che la società esprime di tempo in tempo. Una politicità sociale che, a partire dal costruire legami di significato, di vita in comune, di parziale condivisione con gli altri, rende possibile i cambiamenti e la prevenzione al degrado, migliorando la qualità della vita dei singoli e di tratti di comunità.

Questi traguardi si raggiungono attraverso un'organizzazione centrata sulla progettualità, cuore delle diverse produzioni, cui sia i professionisti che i volontari offrono il proprio contributo, ognuno per la propria e differente parte. Costruire con altri non è mai cosa facile, ma lavorare in modo progettuale, è molto importante, perché ci siamo accorti che possiamo essere decisivi insieme ad altri; ed è interessante, perché questo porta a non cadere in gemazioni continue, a stare centrati anche su nuove attività coinvolgendo altre associazioni, istituzioni e organizzazioni nel territorio. Quando il cuore è nella progettualità e non nella centralità dei personalismi, come può succedere in alcune associazioni, la tensione delle persone che si mettono al servizio è orientata a costruire gruppo, lavoro, alcune competenze, riflessività, filosofie e valori di fondo, che le accomunano in qualche misura.

In questa prospettiva Progetto Famiglia Aps cerca di essere un significativo e interessante laboratorio di comunità nelle comunità dei due quartieri, nella città di Parma in cui, come in tante altre città italiane ed europee, viviamo i grandi cambiamenti, le vulnerabilità, le contraddizioni, le grandi trasmissioni di popoli, le crisi e le sfide che connotano l'epoca attuale come complessa, densa di disorientamenti, incertezze e timori per il futuro che, nel quotidiano, possono affannarci e impoverirci sotto più aspetti.

Inoltre, la cura delle relazioni, spesso non facili da consolidare, nei differenti percorsi in cui ciascuno può sentirsi protagonista anche quando si trova in situazioni di bisogno o di fragilità, ci richiede molto tempo mentre, al contempo, acquisisce una valenza affettiva riconosciuta, e vitale per molti, nel creare senso d'appartenenza e desiderio di rendersi utile donando qualcosa di sé o impegnandosi come volontario.

In questo modo le risorse sociali diventano risorse economiche.

Rispetto ai bisogni e agli interessi manifestati dai cittadini e dalle famiglie l'associazione realizza, per quanto possibile, progetti e attività sostanziati da quattro fondamentali dimensioni: sociale, educativa, culturale, animativa.

Ad oggi i progetti attivi sono:

**1. Progetto socializzazione e creatività:** spazio d'incontro per cittadini che realizzando laboratori di manualità e di creatività, mettono a frutto i propri saperi, condividono idee, interessi e bisogni. Ritrovarsi in spazi di lavoro e di progetti condivisi facilita l'apprendere gli uni dagli altri a fare qualcosa insieme, il raccontarsi e il rielaborare vissuti legati a fragilità relative a fasi diverse della vita. Attraverso queste esperienze, nutriti anche da attività culturali e formative, sono sostenuti e accompagnati nella cura di sé e di altri nella comunità .

**2. Progetto compiti:** spazio di studio per bambini e ragazzi dai 6 ai 13 anni con accompagnamento socio-educativo nei loro percorsi di crescita, densa di esperienze, emozioni, tensioni e confronti. Nell'ottica della continuità educativa il progetto comprende: a) la cura e il sostegno delle relazioni con le famiglie rispetto alle difficoltà d'interazione con la scuola e la crescita dei loro figli; b) l'aprire e il consolidare le collaborazioni con le scuole.

**3. Progetto Intercultura:** luogo d'incontri con spazi aperti al dialogo e ad attività fra persone, famiglie e gruppi di stranieri per scoprire, nelle differenze di cultura e di credo, i valori che accomunano, arricchiscono e sostengono nel creare tratti di comunità multietnica e solidale.

**4. Consulenze psicologiche e sociali:** servizio che offre l'occasione per dedicare del tempo a se stessi, riflettere, elaborare, ricercare un nuovo equilibrio ed incrementare il proprio benessere psicologico ed emotivo.

## La nostra rete

In questi anni abbiamo aperto collaborazioni, per attività e progetti differenti, con i seguenti attori sociali: istituti scolastici, servizi sociali, parrocchie, associazioni, circoli ricreativi e culturali, imprese, cooperative, famiglie e cittadini dei due quartieri.

## 2. Ricerca - Apprendimento: finalità, obiettivi, metodologia

Progetto Famiglia Aps prosegue il lavoro di comunità, con un ampio supporto di cittadini, di famiglie e gruppi, per continuare a conoscere, in modo induttivo, i bisogni socio-educativi presenti nelle comunità dei due quartieri unitamente ad altri elementi storico-urbanistici, economici, demografici, culturali che colorano e caratterizzano i differenti contesti di vita.

Una prospettiva di lavoro di comunità dinamica per cui è di fondamentale importanza sentirci ed essere visti come parte viva in un contesto, insieme agli altri, nella consapevolezza che siamo determinanti ogni qualvolta ci poniamo come parte, facendo la nostra parte in relazione ad altre. In questo modo salviamo la molteplicità e, nel possibile, costruiamo progetti e azioni che possono affrontare tratti di complessità.

Circa la complessità ci riferiamo al concetto scientifico di Edgard Morin: *“In prima istanza la complessità è un tessuto (complexus: ciò che è tessuto insieme) di costituenti eterogenei inseparabilmente associati: pone il paradosso dell’uno e del molteplice. In seconda istanza, la complessità è effettivamente il tessuto di fatti, azioni, interazioni, retroazioni, determinazioni, alea, che costituiscono il nostro mondo fenomenico”*.<sup>3</sup>

Per quanto detto, nel 2017, Progetto Famiglia Aps ha deciso di realizzare una ricerca orientata all’apprendimento in modo coerente con le finalità, gli obiettivi e le produzioni inerenti il proprio Statuto. In questo senso non si avvertiva il bisogno di controllare ciò che c’è nei due quartieri o di trovare chissà cosa, ma lo scopo è stato, ed è, quello di ricercare con altri per scoprire e lasciarsi interrogare, di apprendere anche da aspetti inediti, impreveduti, non lineari, che possono orientarci a nuove comprensioni e prospettive, rispetto al nostro immaginario. Una modalità di ricerca per cui gli stessi quartieri possono non sembrare più quelli che immaginavamo, quindi un ricercare per imparare *‘altro che non so o non conosco, che mi interroga, che forse mi stupisce’* e porta a modificare delle cose.

Con tale orientamento abbiamo formato il **Gruppo di ricerca** composto da:

1. professionisti sociali: Anna Giangrandi, assistente sociale specialista; Daniela Dalla Vecchia, psicologa; Gloria Chierici, psicologa.

---

<sup>3</sup> E. Morin, *Introduzione al pensiero complesso*, Sperlin & Kupfer, Milano, 1990, p. 10



2. Simona Nicolini, consulente e formatrice che lavora con gruppi e organizzazioni interessate a progettualità sociali innovative.
3. Due tirocinanti dei Corsi di Laurea in Servizio sociale: Nicole Zizza, 2° anno del CdL triennale; Antonella Pucillo, 2° anno del CdL magistrale.
4. Volontari preparati: Luciano Greci, pedagogista; Ornella Cornetti, counselor.

Un Gruppo di ricerca che si è messo in cammino con gli interlocutori scelti in modo da non creare una distinzione netta tra chi ricerca e chi risponde, da considerare *“come un soggetto-persona che come me sta ricercando qualcosa che non so e quindi un mio alleato”*.

Nella ricerca sociale le caratteristiche di una singola storia di vita veicolano caratteristiche delle epoche in cui ha vissuto, dell’ambiente cui appartiene e delle relazioni che in esso si sono costruite offrendo preziosi tasselli di un mosaico storico, sociale, economico, urbanistico che colloca il passato nel ben mutato presente, con la possibilità di gettare in avanti lo sguardo verso il futuro, da costruire insieme ad altri.

In questo senso ci si riferisce al pensiero di Manuela Olangero: *“Il caso singolo è una finestra aperta sul contesto, ma non perché tale contesto sia altrimenti inaccessibile (risorse e vincoli possiamo conoscerli anche da una buona indagine a distanza), bensì perché è difficile, se non utilizzando approcci “a distanza ravvicinata”, sapere come concretamente queste risorse e questi vincoli si formino e si trasformino come requisiti dell’azione sociale”*<sup>4</sup>

Per questi motivi parliamo di una *“Ricerca con”* e non *“su qualcuno o qualcosa”*; quindi la metodologia che abbiamo utilizzato è quella della ricerca qualitativa, un approccio teorico e pratico affine allo studio e alla conoscenza dei fenomeni sociali. Quindi, partendo dalla raccolta di storie di vita, documenti biografici e dati anagrafici si colgono aspetti differenti inerenti la complessità di vita, sia delle persone che di tratti di società, da ricomporre in un quadro di conoscenza più ampio. Un approccio per cui *“la biografia rappresenta un esempio di come la dimensione macro può incontrarsi con quella micro senza perdere di capacità esplicativa”*<sup>5</sup>. Ed è proprio nelle interazioni con gli altri che si definiscono il significato e le conseguenze degli stessi eventi; altri, tutti diversi gli uni dagli altri<sup>6</sup>, le cui traiettorie di vita

---

<sup>4</sup> M. Olangero, *Vite nel tempo*, Carrocci, Roma, 2004, p. 31

<sup>5</sup> M. Olangero, *ibidem*, p. 34

<sup>6</sup> A questo proposito, alcune precisazioni circa la differenza di metodi nella ricerca scientifica, più laboratoriale rispetto alla ricerca sociale, sono pertinenti i pensieri di Giovanni Delli Zotti: *“Proprio perché gli individui sono tutti diversi gli uni dagli altri è necessario studiarne molti per conoscere correttamente la realtà”*. Riferendosi ad un esperimento secondo cui uguali pezzi di ferro si dilatano allo stesso modo a contatto con una determinata

*“sono percorsi sociali e relazionali e gli stessi eventi di vita sono “costruiti socialmente” nelle reti di rapporti di cui gli individui sono parte [...] attraverso i legami sociali in cui sono coinvolti, gli individui acquisiscono e si scambiano capitale sociale, declinato per esempio in forma di sostegno materiale e/o morale, di fiducia, di reciprocità”<sup>7</sup>.*

Nell'avviarci al percorso della Ricerca-Apprendimento abbiamo tenuto in processo i quattro passi fondamentali della ricerca qualitativa<sup>8</sup>: 1) l'elaborazione del disegno di ricerca; 2) la costruzione della documentazione empirica, il lavoro sul campo; 3) l'analisi dei materiali empirici; 4) la comunicazione dei risultati, la scrittura del presente report.

## Finalità

Progetto Famiglia Aps ha realizzato la Ricerca-Apprendimento nelle comunità dei due quartieri, Cortile San Martino e San Leonardo, in quanto ha l'esigenza di conoscere e apprendere maggiormente:

- a) altri aspetti inediti inerenti la complessità dei contesti di vita nei due quartieri;
- b) quali bisogni relazionali dei cittadini non trovano risposte concrete dai vari attori sociali, ad oggi impegnati nel territorio;
- c) quali risorse e capacità inespresse di cittadini possono rispondere ai bisogni di altri.

## Obiettivi

In modo coerente alle finalità della Ricerca-Apprendimento gli obiettivi principali sono:

1. attivare e sviluppare interazioni attive e partecipative con istituzioni e cittadini;
2. fare conoscere Progetto Famiglia Aps, le attività, i progetti e i servizi che realizza per ampliare gli spazi d'incontro nelle comunità;
3. apprendere come costruire e realizzare, insieme agli attori sociali coinvolti, attività, progetti e servizi più coerenti alle finalità.

---

temperatura afferma: *“Ma si può anche obiettare che non è detto che tutti i pezzi di ferro siano uguali. In realtà i pezzi di ferro si allungano in maniera difforme, sia pure di poco, con l'applicazione di un'eguale quantità di temperatura, perché come gli individui sono tutti diversi gli uni dagli altri [...] in quanto contengono in misura difforme quantità di carbonio o impurità la cui presenza influisce sulla reazione di allungamento all'applicazione del calore [...]. Dal momento che le variazioni si dispongono su un 'continuum', possiamo immaginare variazioni infinitesimali che fanno sì che ogni pezzo di ferro sia in realtà un 'unicum”*. G. Delli Zotti, *Introduzione alla ricerca sociale. Problemi e qualche soluzione*, Franco Angeli, Milano, 2004, p. 22.

<sup>7</sup> A. Meo, *Vite in bilico*, Liguori Editore, Napoli, 2000, p. 11

<sup>8</sup> M. Cardano, *Tecniche di ricerca qualitativa. Percorsi di ricerca nelle scienze sociali*, Carocci, Roma, 2005

## Attori sociali intervistati

Il Gruppo di ricerca ha realizzato la ricerca attraverso le modalità dell'approccio qualitativo intervistando alcuni testimoni privilegiati, interlocutori di alcune istituzioni e realtà maggiormente significative rispetto alle complessità del territorio.

I **testimoni privilegiati** che hanno aderito alla ricerca sono stati:

- Elena Conforti, preside dell'IC Toscanini
- don Mauro Pongolini della parrocchia S. Leonardo; don Fausto Mora della parrocchia Cardinale Ferrari; don Renzo Pasquinelli della parrocchia S. Bernardo degli Uberti
- Marcello Di Castro, coordinatore del Centro servizi anziani in Via Ravenna
- Sergio Greci, direttore del Circolo Arci Inzani
- Franco Rossi e Bruno Bandini, responsabili dello SPI-Cgil della zona
- presidenti delle associazioni: Brigitte Boblae di Ciwit; Fidel Tebao di Mirda; Mona Leontin di Donne Betè; Osei Breigt e 2 volontari di The Ahmadiyya Muslim
- Rosaria Lombardelli, assistente sociale coordinatrice, e una educatrice, Marilena Pizzetti, dei Servizi sociali del Polo Via Verona
- Daniele Bossi, titolare e gestore della Trattoria Imelda
- Eugenia Piumi Tanzi, responsabile delle Risorse umane dell'industria Robuschi-Denver
- Mauro Massa, direttore del Servizio studi e relazioni esterne dell'industria Chiesi Farmaceutici

In totale abbiamo intervistato 19 testimoni privilegiati nell'arco di dieci mesi.

## Strumenti d'indagine

In modo coerente con gli obiettivi il Gruppo di ricerca ha incontrato i referenti dei diversi attori sociali utilizzando lo strumento dell'intervista qualitativa, aperta al dialogo.

## Raccolta esiti

Il progetto della Ricerca-Apprendimento si è concluso nel maggio 2018. Il Gruppo di ricerca ha elaborato i contenuti delle interviste fatte con i testimoni privilegiati, organizzandole per argomenti, che compongono un interessante e composito osservatorio

con alcune variabili che misurano sia i bisogni relazionali che ad oggi non trovano risposte, sia le risorse e le capacità inesprese dei cittadini, per migliorare lo sviluppo delle attività e dei servizi.

Inoltre, si è organizzato un evento formativo, di restituzione alle comunità dei due quartieri e alla città, per dare consistenza ai legami creati in fase di realizzazione ed ampliare le collaborazioni con altri attori.

## 2.1 I quartieri San Leonardo e Cortile San Martino: aspetti storici, urbanistici, demografici, le istituzioni e le imprese

Nell'accingerci alla realizzazione del progetto di ricerca abbiamo ritenuto importante avere alcuni e importanti dati storici, urbanistici, demografici, economici e delle istituzioni che, nell'insieme, compongono il *profilo*<sup>9</sup> (E. Allegri) delle due comunità nei territori dei quartieri San Leonardo e Cortile San Martino.

### IL QUARTIERE SAN LEONARDO

San Leonardo è un quartiere che conta 19.251 abitanti. Via Trento è divenuta un prolungamento naturale della centralissima Via Garibaldi. Al termine delle riqualificazioni in atto (stazione, Stu Pasubio e l'Ex Area Bormioli Rocco) il quartiere si caratterizzerà sempre più come centro urbano.

#### CENNI STORICI QUARTIERE SAN LEONARDO

San Leonardo nasce tra la fine del 1800 e i primi del 1900 e avrà una forte identità sociale ed urbanistica che addirittura modificherà la natura economica e sociale di Parma stessa. Da un iniziale comune agricolo, a poco a poco le modificazioni portano a una separazione: da una parte avremo Cortile San Martino e dall'altra San Leonardo, a ridosso della città. Il quartiere è il principale luogo di espansione per l'industrializzazione a Parma: dal foro boario ai panifici, dal macello pubblico ai magazzini comunali, dalla Stazione alle numerose officine di Via Trento e Via Palermo, dallo zuccherificio alle Vetriere Bormioli e all'Azienda di profumi Borsari. Il quartiere si snoda attorno alla chiesa di San Leonardo, edificata fra il 1928 ed il

---

<sup>9</sup> E. Allegri, *Il servizio sociale di comunità*, Carocci Faber, Roma, 2015

1931 ed è considerata una delle chiese storiche del quartiere, nata grazie ai fondi raccolti dalla comunità. Oggi rappresenta un luogo di ritrovo importante per i credenti insieme alle chiese Cristo Risorto di Via Venezia e a San Bernardo in Via Prampolini. Altro elemento storicamente importante è la famosa Madonnina oggi riposizionata in Via Trento, all'angolo con Via Ortles e considerata da sempre un forte simbolo di devozione per i viandanti e di buon auspicio per i viaggiatori che uscivano dalla città. In seguito all'incremento demografico degli anni '50 dovuto anche allo spostamento in atto dalle campagne verso la città e da una rinnovata ondata di industrializzazione, si vedrà la nascita di nuovi locali commerciali. La vicinanza al centro e tante aree verdi rendono San Leonardo un quartiere in continua evoluzione.

### **IL QUARTIERE CORTILE SAN MARTINO**

Il Quartiere è una delle aree più vaste della città, che presenta una grande estensione di campagna. Conta 6.275 abitanti ed è tagliato in due dall'Autostrada del Sole. Negli ultimi decenni la zona ha vissuto uno sviluppo frenetico con nuovi insediamenti artigianali, commerciali ed industriali. Vi trovano sede: il Centro Commerciale Centro Torri ed Euro Torri, il Centro Ikea, una sede della Barilla, Parma Retail ed il recentissimo Interspar.

### **CENNI STORICI QUARTIERE CORTILE SAN MARTINO**

La zona a Nord di Parma, quella di Cortile San Martino, ha sempre avuto una caratterizzazione fortemente agricola, sviluppatasi attorno al Torrente Naviglio – un tempo completamente scoperto e utilizzato sia come via di comunicazione che per l'irrigazione – e ai mulini, dove si vennero a creare i primi, seppur piccoli, assembramenti di abitazioni. Per questo motivo, Cortile San Martino rimarrà per secoli molto frammentato e non avrà un nucleo forte, nonostante la presenza dell'Abbazia cistercense Valserena, oggi sede dello CSAC-Università di Parma. Nel XIX secolo iniziarono a vedersi le prime officine artigiane e, inseguito, le grandi industrie della città. La vicina campagna prometteva, infatti, grandi possibilità di espansione, e la prossimità della linea ferroviaria era una comodità imprescindibile. L'evento che maggiormente contribuisce a costruire questo status di quartiere industriale è l'espansione della Vetreria Bormioli Rocco.

## I SERVIZI E LE ISTITUZIONI PRESENTI NEL TERRITORIO DEI DUE QUARTIERI

Nei due quartieri ci sono le seguenti istituzioni e servizi:

**Scuole :** A) Istituto comprensivo G. Micheli, comprende sia scuola primaria che secondaria, B) scuola media statale A. Toscanini C) diversi asili nidi e scuole dell'infanzia: Quadrifoglio, Lilliput, Giardino delle Birbe, Scarobocchio e i Delfini.

**Parrocchie:** S. Leonardo, S. Bernardo degli Uberti, Cristo Risorto, Cardinal Ferrari che comprende le frazioni di Moletolo, Baganzolino, San Giovanni Evangelista, San Lorenzo, San Andrea, Natività di Maria Vergine.

**Servizi sociali, educativi, di comunità:** Polo Servizi sociali di Via Venezia, Aurora Domus cooperativa sociale onlus, Kaleidoscopio, Laboratorio Famiglie San Martino e San Leonardo, Emporio -Dire, fare, creare, Progetto Famiglia aps, Ostello della gioventú, Punti di comunità.

**Associazioni sportive e ricreative:** Federazione italiana di rugby, Circolo Arci Inzani, Cooper nuoto palestra, KYU SHIN DU KAI scuola di judo e arti marziali.

**Associazioni:** Progetto Famiglia APS, AVOPRORIT, Lega fibrosi cistica, Avis Cortile San Martino e San Leonardo, Chiara Tassoni, Il Cerchio Azzurro, Comunità Islamica di Itarki Amin, Creativamente, Centro anziani Ancescao, Spi-Cgil.

**Banche:** Credit-Agricole, Unicredit, Intesa San Paolo, Cariparma, Banca Generali, Banca Popolare Commercio e Industria.

**Imprese e centri commerciali:** Oiki Acciai, CHIESI Farmaceutici, BARILLA, BORMIOLI, Technology System, Gardner Denver-Robuschi, Overmach, Ocme, Number1, Coop.va Facchini Taddei, Parmacart, Bricoman, Centro Torri ed Eurotorri, Interspar.

Nella pagina seguente una tabella con i dati dell'Ufficio anagrafe del Comune di Parma, anno 2016, inerente:

- i cittadini residenti per quartiere,
- residenti stranieri per quartiere,
- i residenti per quartiere e per fasce d'età,
- le famiglie italiane e le famiglie straniere,
- gli stranieri per paesi di provenienza secondo il grado di maggioranza.

### RESIDENTI PER QUARTIERE

SAN LEONARDO	SAN MARTINO
19,483	6,243

### RESIDENTI STRANIERI PER QUARTIERE

SAN LEONARDO	SAN MARTINO
3,867 circa il 20% della popolazione	768 circa il 10% della popolazione

### RESIDENTI PER QUARTIERE PER FASCE DI ETÀ

SAN LEONARDO	Classi di età	SAN MARTINO
2553	0-14	854
2725	15-29	916
9843	30-64	3289
1926	65-74	616
1666	75-84	429
770	>84	139

### FAMIGLIE ITALIANE

SAN LEONARDO	SAN MARTINO
7655	2484

### FAMIGLIE STRANIERE

SAN LEONARDO	SAN MARTINO
1435	285

### STRANIERI PER PAESI DI PROVENIENZA SECONDO GRADO DI MAGGIORANZA

(La differenza in percentuale tra uomini e donne é equa, ad eccezione di alcuni paesi come la Moldavia e le Filippine che riportano una affluenza maggiore di donne mentre l'India all'opposto presenta un maggiore affluenza di uomini)

SAN LEONARDO	Paesi di provenienza	SAN MARTINO
Romania	UE	Romania
Moldavia e Albania	PAESI EUROPEI EXTRA UE	Moldavia e Albania
Filippine e Cina	ASIA	Filippine e Cina
Ghana, Nigeria, Tunisia, Marocco e Camerun	AFRICA	Costa d'Avorio, Marocco Tunisia
Ecuador, Repubblica dominicana e	AMERICA LATINA	

## 2.2 Aspetti emersi nelle interviste della Ricerca – Apprendimento: una descrizione a più voci dei due quartieri

### Aspetti storici, economici, sociali, relazioni di cura, demografici, immigrazione

Rispetto alla fotografia storica dei due quartieri ognuno ha dato un proprio contributo traendo ricordi ed esperienze di vita ora dal passato, ora nel presente, offrendo un

caleidoscopico ritratto dei contesti di vita inerenti gli aspetti storici, economici, sociali, demografici e migratori, le relazioni di cura.

BB e FR: “I territori dei 2 quartieri erano e sono molto influenzati dalle attività produttive (Bormioli, Borsari, Stazione) o luoghi di ritrovo. Ad esempio il quartiere S. Leonardo è sempre stato conosciuto per la Madonnina, le persone che venivano da fuori per andare in città si davano l'appuntamento alla Madonnina. E da lì cominciava la città! La Madonnina era il punto limite anche per i fidanzati in passeggiata, accompagnati da altri fratelli o sorelle, potevano arrivare fin lì. Fin dagli anni del dopoguerra, anche prima, vi abitavano molti ferrovieri, per i loro disagi economici o di salute vi erano le donne ferroviere, che vivevano per solidarietà verso i poveri. La zona dove facevano assistenza psicologica è l'attuale ACER e lì c'era un punto di ritrovo per gli anziani o perché erano in difficoltà o perché avevano litigi familiari. C'era una signora del quartiere che coordinava un po' tutte le attività, era una volontaria diciamo. C'erano poi le Sedi Istituzionali nella ex sede del Municipio”.

DMP: “i cambiamenti più significativi sono stati in campo lavorativo e dal punto di vista etnico-sociologico, tutto iniziò con la fine della Bormioli, si è passati da un quartiere operaio ad uno più terziario, come dimensione di un cittadino medio. Da un punto di vista sociale il cambiamento è legato molto alle immigrazioni, dall'Est o dall'Africa (nigeriani, ivoriani), ma questo è un quartiere tutto sommato accogliente, sin dal passato negli anni '50-'60 ha avuto anche un taglio sociale fortemente integrato con il territorio infatti è nata l'Avis, la squadra di calcio San Leo che si sono spostate. Dopo gli anni delle contestazioni è rimasta una certa anima sociale, oggi ridimensionata”.

DRP: “fino agli anni 90 in S. Leonardo ho avuto la sensazione di vivere in un paesotto; persone che provenivano dalla montagna, Bedonia, Borgotaro, per lavorare in Bormioli”.

DFM: “Cortile San Martino si chiama così perché oltre Paradigna c'era la vecchia strada che portava dal centro verso i sobborghi, la periferia. Paradigna era una località sub-urbana e si trova al di là dell'Autostrada che fu costruita nel 1950 e ha tagliato tante zone agricole tracciando un tracciato, tra l'autostrada e via Venezia. Era uno spazio agricolo di collegamento tra la città e il mondo agricolo. Cortile si chiama così perché viene da corte, cortile-corte che stava ad indicare luoghi di indipendenza dall'Abbazia cistercense di San Martino in Valserena. Il Cortile San Martino era il nome del posto di lì, a ridosso di quello che verrà poi chiamato San Leonardo! All'inizio il parroco che c'era ha fatto il tribuno della plebe



perché il Comune lanciò l'idea dell'edificazione del quartiere ed io fui il primo a dare una mano a questa gente, anche per agevolare il contatto con il centro, ad esempio la questione di avere gli autobus in questa zona, io per primo mi sono esposto alla faccenda. Quindi ho vissuto questioni che andavano da problemi economici a diciamo sociali in generali. C'era anche il famoso contrasto da chi veniva dal sud e non si sentiva accolto!”.

MDC: “Il quartiere S. Leonardo di Parma è un abbastanza popolare; è un quartiere che sta vivendo delle trasformazioni nel corso degli anni. È rappresentato e costituito da persone che vivono qui fin da giovani, infatti molte signore del nostro centro sono molto ancorate al quartiere per questo motivo; ci sono cresciute, ed è importante rimanere per loro legate all'ambiente, è come sentirsi a casa loro”.

EC: “Il contesto dei due quartieri è eterogeneo, i bambini inseriti nella prima elementare sono tutti nati in Italia, quelli nelle prime medie solo un 5% è nato fuori e questo dà un'idea di com'è la connotazione degli stranieri nel nostro territorio. Mentre fino a 5 anni fa erano tantissimi i bambini non italo-foni, perché c'era il ricongiungimento familiare, adesso sono per lo più i Moldavi che si riagganciano alle famiglie, ma non più del 5%. Famiglie molto presenti nella vita dei loro figli, senza fare distinzioni, ai ricevimenti generali vengono tutti, sono veramente le mosche bianche quelle che non vengono per informarsi dell'andamento scolastico dei propri figli. Quando si fanno invece degli incontri di carattere diverso la frequenza è invece molto bassa”.

EPT: “Io abito vicino alla stazione, qui ci vivo molto bene, vengo a lavorare in bicicletta e non ho paura delle persone. Ritengo che, nonostante i cambiamenti, ci sia vitalità in questi quartieri, forse il Cortile San Martino è un po' meno aggregante”.

MM: “è un quartiere di grossi insediamenti sia industriali che artigianali e quindi costituito da una parte non abitata che di notte potrebbe dare dei problemi”.

I testimoni chiave che vivono da più anni nei due Quartieri hanno dato uno sguardo panoramico sui luoghi significativi di alcuni anni fa e sulle criticità presenti oggi, sottolineando come sia una zona che ha vissuto, e vive tutt'ora, profondi cambiamenti dal punto di vista urbanistico.

FR: “Mi ricordo che bello il Circolo Treves che adesso è chiuso ed era molto frequentato, prima in Via Verona c'era una piazzetta che era un ritrovo per anziani adesso la piazzetta di questo giardino è terribilmente deserta e schivata clamorosamente, perché ad ogni 20 metri

c'è il piccolo delinquente fermo che ti vende quello che sappiamo tutti e che, purtroppo, vive di quello. Anche in Via Verona succede questo e purtroppo non è più frequentata dai cittadini del quartiere, mentre negli anni '70 facevano la festa della comunità, quant'era sentita! Adesso non è più così facile. Un po' per l'età dei pensionati che è aumentata e quando vai in pensione non hai più la grinta, la voglia e le energie per far tutto. La situazione dei circoli ricreativi: partendo dalla zona nord dove la situazione era di gran lunga aggregante specialmente fino a 6-7anni, da tempo c'è l'Avis Cristo ad esempio che ha fatto molte iniziative, partendo da un capannone di cantiere adesso è diventata nel giro di qualche anno un circolo vero e proprio in cui fanno commedie dialettali, gite sociali. Hanno chiesto al Comune di potersi allargare in uno spazio più ampio e di praticare del volontariato e lo hanno fatto. Questa è una bella cosa! Più discostato invece c'è un Circolo chiamato il Molen Bass (Str. Naviglio Alto) di cui son stato Presidente, ma se andiamo a vedere la mia storia non finiamo più, ne abbiamo combinate delle belle! Si chiamano Molen bass perché li di fronte al centro diurno c'è un pozzo dove attingevano l'acqua, perché c'erano anche dei mulini su un canale adesso coperto, che è il Naviglio, che alimentava i mulini e serviva per costruire il Battistero. E *bass* perché erano dopo la ferrovia e, quindi, la parte bassa della città. Ci sono ancora le pale.”

DRP: “Il quartiere è invecchiato molto, lo sviluppo industriale è contestato, perché è senza un piano regolatore e i servizi sono quel che sono, a volte sono poco conosciuti. Poche famiglie si fermano qui e non è più come ai tempi della Bormioli quando le famiglie facevano più comunità, hanno sistemate le cose andate male. Oggi ci sono pochi punti di ritrovo: voglio dire, Piazza Salsi, Via Amendola. Se ci guardiamo intorno vediamo che non è gradevole l'insieme del quartiere, ci sono pochi luoghi significativi, c'è una sola piazzetta, poi cosa trovi?! E' una vera tristezza! Quindi anche a livello strutturale ed edilizio sicuramente ripeto non è un granché. Anche a livello di servizi al di là dei centri commerciali, una volta anche quelli più serviti. Sicuramente le problematiche sono molto legate al percorso delle famiglie, gli anziani sono soli, le famiglie con molti bambini, e poi c'è il fenomeno dell'immigrazione. In oratorio ci sono molte più famiglie extracomunitarie che italiane. Le famiglie sono quindi poco numerose, quando c'è un problema sanitario o di gestione del figlio sono un attimo in difficoltà.”

DMP: “Abbiamo tante risorse anche a livello tradizionale ma non le sfruttiamo. Quello che mi sorprende, per esempio, è che lo straniero che arriva in parrocchia/comunità non ha nessun problema ad accogliere le nostre tradizioni invece noi abbiamo paura di far vedere le nostre tradizioni. Un'altra cosa per me palese è che i ragazzi ormai crescono insieme. Spero che si realizzi il progetto del Museo del vetro Bormioli, sarebbe un punto importante di identità e di ritrovo per vecchi e nuovi cittadini; attorno delle adiacenze che potrebbero essere tante cose: la biblioteca di cui tutti parlano, perché ci possa essere un circolo di vita e di spazio dove la gente possa ritrovarsi. Ma le responsabilità di governare bene oggi sono pesanti e difficili.”

MM: “Secondo me il Comune dovrebbe fare più investimenti qui, io ho accolto molto bene l'idea del Sindaco di mettere il presidio della Polizia Municipale in quartiere. Ecco, un altro aspetto che sta andando nella direzione giusta è la riqualificazione dello Stu Pasubio che ha previsto la costruzione del palazzone e la ristrutturazione della zona industriale dove si vorrebbe creare un centro artistico- culturale. Bisogna un pò modificare gli insediamenti, come nella zona Via Trento, Via S. Leonardo, ci sono molti ruderi che andrebbero ristrutturati per realizzare una sorta di bonifica del quartiere..... ci vorrebbe una pista ciclabile che arrivi fin qua al centro ricerche, qui ci sono 600 persone e magari qualcuna vorrebbe venire in bicicletta; ci vorrebbe anche qualcosa in questo cavalcavia perchè le macchine arrivano giù separate e non si vedono e ti arrivano addosso. La via Paradigna va rimessa un pò a posto, la strada, i marciapiedi, perché è un quartiere in espansione in cui tanto si può fare”.

DB: “Il problema non è lo straniero in sé. Quando poi sono qui c'è il buono e c'è il cattivo come per gli italiani, ma io vedo tanta brava gente. E' il sistema sopra che deve cambiare; infatti nonostante il presidio fisso della polizia municipale in quartiere non sono diminuiti nè lo spaccio nè le aggressioni. Ma quelli non sono tutti gli stranieri, quella è una fascia di persone che erano dei balordi a casa loro e sono venuti a fare i balordi anche qui perchè la nostra legge gli concede questo, glielo permette. E' il sistema di giustizia a livello di legge e Magistratura che deve cambiare per essere più adeguato a questo momento storico, essere più tollerante verso quelli bravi che lavorano e non metterli tutti allo stesso livello...Vorrei portare tutti gli Italiani che si lamentano dove ho vissuto io in Ucraina, posto bellissimo, ma dove vieni trattato malissimo, ti impediscono di lavorare e hai anche paura; là ti fanno piangere, capisci che la tua vita non vale niente.”

### Aspetti culturali, religiosi, integrazione

Testimonianze di persone di culture differenti che si intrecciano e si incontrano nel territorio comune dei quartieri Cortile San Martino e San Leonardo.

FT: “Con gli italiani non ho mai avuto problemi, anche se sappiamo che la gente di colore non piace ai parmigiani, come in altre città. All’inizio, quando abitavo in Via Venezia, ho avuto alcuni problemi con un vicino che abitava sotto di me, perché diceva che facevamo tanto rumore (alcuni africani che vivevano con me esageravano effettivamente un po’) e i bambini piangevano. So che era un testimone di Geova e un giorno ho voluto incontrarlo per chiarire che anche la sua bimba piangeva spesso, ma io potevo sopportarla, così doveva essere lui con me. Da allora non ho avuto più grossi problemi; anche con A. mi trovo bene, io sopporto lei e lei me. In azienda sono l’unico nero in mezzo a loro, sono bravo, ma a volte con il datore di lavoro ho avuto qualche problema di comprensione. Una volta sono andato anche all’Apla, dal sindacato e mi sono dovuto difendere da solo. Anni fa quando ero appena arrivato, ricordo che a Natale tante persone mi regalavano soldi e mance, quando volantinavo e avevano la curiosità di sapere da dove venivo ‘da dove vieni?’, ma ora non più, c’è tanta immigrazione. Io mi trovo bene e ho preso la cittadinanza di cui sono fiero, posso votare, ma non dico per chi”.

ML: “Culture diverse, qui a Parma non possiamo viverle come vorremmo. Nel nostro paese è così, durante la giornata noi lavoriamo bene come tutti voi per guadagnarci il pane quotidiano, ma alla sera nei paesi e nei villaggi le donne tornano dai campi e, soprattutto quando c’è la luna, ballano e cantano tutte insieme, mentre gli uomini stanno insieme, parlano e bevono come senso di ristoro e fino ad una certa ora; nei fine settimana fino al mattino. Perciò non capiamo, perché anche qui non possiamo, almeno una volta ogni tanto, fare feste in cui si canta, si balla, si beve e ci si diverte (quello che voi chiamate baccano) fino al mattino; che male c’è non dormire per una notte quando i giovani qui vanno a ballare fino a notte inoltrata nei locali? Soprattutto in estate a noi piacerebbe fare queste feste così come voi fate quelle di capodanno; noi abbiamo capito che agli italiani non piace il rumore, ma una volta all’anno non possiamo rinunciare a feste nostre, lavoriamo anche per quello. Lavoriamo per vivere ed esprimere gioia fra di noi, anche perché in queste feste si sta insieme e sono occasioni per cercare marito o moglie”.

BBM: “Un altro aspetto importante dell'integrazione sono i figli. Ciò che ho notato è che i figli di stranieri nati qui si integrano bene e crescono con e senza differenze dagli italiani, tranne qualcuno che ha maggiori difficoltà, che può capitare come a tutti. Mentre i figli nati in Costa d'Avorio, per i quali si chiede il ricongiungimento familiare, arrivano qui disorientati. Per la maggiore parte di quelli che conosco il loro destino è negativo, perché prendono strade sbagliate, che li portano ad emarginarsi e ad avere vite molto tristi e disagiate; non possono tornare indietro e alla fine, dopo un anno che sono qui, dimenticano completamente il francese e si sentono italiani, ma non lo sono come identità. Alcuni si drogano, smettono di studiare o trovano mestieri che li impoveriscono di più e non hanno grinta, non studiano più; è proprio un problema. Ma di chi è la colpa? Non so, ma è una questione generalizzata di cui prendere atto. Un'altra cosa è che la società, qui in Italia, è molto attiva e concreta; ci sono molte associazioni che lavorano per la cooperazione internazionale, così come sul territorio si prestano per noi. La nostra associazione è attiva da 10 anni e lavoriamo insieme ad altri, ma occorre uno sguardo più politico nell'insieme.

In Costa d'Avorio noi sosteniamo un progetto agricolo, uno educativo-scolastico per i bambini e un progetto sanitario, vogliamo fare più cooperazione fra noi associazioni d'immigrati “.

FT: “Io ho anche un'altra associazione di culto evangelico, si chiama Mirda, ma direi che non abbiamo altri problemi nei quartieri, anche se c'è molto da lavorare per l'integrazione di cui molto si parla, ma poco si vive. Come possiamo creare le condizioni?”.

FR: “Una volta donare ti rendeva orgoglioso non perché ti sentivi più ricco, ma perché avevi fatto qualcosa di buono”.

### **Problemi e bisogni del vivere quotidiano nello sguardo degli intervistati**

Nel corso delle interviste ogni testimone significativo ha messo in luce aspetti problematici e bisogni che i cittadini e le famiglie manifestano nel vivere quotidiano.

FR: “I problemi maggiori oggi sono legati alla sicurezza, alla paura, alla sfiducia, alla solitudine in cui si vive. In particolare lo cogliamo dagli anziani che seguiamo, anche nelle case, perché hanno bisogno di essere assistiti, accuditi nella quotidianità e ci fanno tante richieste per telefono, anche perché spesso hanno i figli lontani e che lavorano, non vogliono disturbarli, ma noi siamo assaliti da continue telefonate. Ad esempio c'è una signora che mi chiama sempre *“vieni a casa, vieni a vedere che contratto ho firmato”*, o ancora *“ho*

*comprato un telefono vieni a vedere come devo fare*". Rispetto al fidarsi degli altri, anni fa lasciavi la chiave dietro la porta, ma adesso non succede, perché si ha sempre il timore di chiederci: *"ma chi è questo che suona, posso fidarmi?"*. La gente, in generale e soprattutto qui in San Leonardo si sente molto sola in questo periodo e soprattutto poco gestita e seguita. Non conosco bene il ruolo e l'operato delle Assistenti sociali, se sono numericamente abbastanza per assistere questa gente, il cui numero tutti i giorni!"

DRP: Ci sono bisogni materiali, come la richiesta di cibo, noi diamo un pacco di alimenti che raccogliamo da un centro di raccolta; una volta al mese prepariamo un pacco per 25/30 famiglie dietro a loro richieste o in seguito alla conoscenza di determinate condizioni, ci sono parrochiani che le seguono. Magari li conosco attraverso le visite alle famiglie, poi si cerca di verificare le loro situazioni, comunichiamo con le Assistenti sociali, in modo che l'ente pubblico sappia, cerchiamo di essere da tramite. A livello di esigenze ci sono poi i *"cani sciolti"*, a volte italiani, molto spesso extracomunitari, i quali sono senza fissa dimora altre volte ospitati, dai dormitori e vengono per provvedere ai loro bisogni primari. Non è semplice, perché nel momento in cui entri in dialogo, a lungo andare pesa; arrivano periodicamente e poi ti raccontano la loro storia, si legano e non te li levi più. Inoltre io constato una crescita di difficoltà delle famiglie nel vivere quotidiano da cui derivano conflitti, separazioni, troppo lavoro o mancanza di lavoro. Ma è difficile che vengano a chiedere aiuto per loro difficoltà di relazioni, lo fa solo chi ha una discreta relazione, chi non frequenta la chiesa direi è quasi impossibile. Vedo anche molta solitudine negli anziani".

DFM: "In 25 anni devo dire che c'è stato un periodo in cui solo il parroco si occupava dei problemi sociali e favoriva la socializzazione. Oggi i problemi principali sono sì la solitudine, il menefreghismo, individualismo, perché la gente, come si dice, si fa i fatti suoi; però le persone chiedono di tutto, perché credo che la parrocchia sia ancora un valore e un riferimento per loro. Le persone vogliono essere sostenute anche per il lavoro e, qui, la maggior parte della gente parte al mattino per andare a lavorare e rientra la sera. In casa le famiglie ci sono per poco tempo e i ragazzi vengono lasciati a se stessi, crescono soli. Io sono contrario al lavoro festivo e, per esempio, qui al Centro Torri le persone lavorano anche di domenica. Perciò la domenica non diventa più un giorno di ritrovo, per stare insieme, per conoscere la gente; quindi si vanno perdendo i valori e i legami".

SG: “Fino al 2000 eravamo nel quartiere storico dell’Oltretorrente, pur con parere contrario di molti soci, ci siamo detti *“andiamo in un quartiere nuovo, il Cortile San Martino, dove pensiamo di allargare le nostre vedute le nostre attività, lì c’è solo la San Leo, mentre noi abbiamo tante discipline sportive, quindi avremo buon successo’*. Purtroppo questa è stata una grande delusione, perché il quartiere non ha mai risposto alle iniziative culturali, sportive, animative che noi proponiamo e noi ne facciamo un pò di tutti i tipi, ma niente nessuno del quartiere partecipa, se non qualche persona. Questa per noi è stata una cosa inspiegabile; è un quartiere molto popolato ma si vede che quando la gente va a casa poi alla sera sta a casa, non esce, non partecipa. È anche vero che i circoli nel tempo sono cambiati molto, prima c’era molta più partecipazione, piaceva il solo fatto del trovarsi e stare insieme; mentre ora la gente si chiude in casa e guarda la televisione. Inoltre, noi contavamo di avere un cambio generazionale, di aprire i nostri orizzonti, invece gente che abita qui nel quartiere non c’è, la gente che frequenta il circolo viene un pò da tutta la città anche addirittura dalla prima periferia, quelli che abitano qui intorno li conterò su una mano”.

RL: “Io che sono arrivata qui da 10 anni e, nel mio lavoro, ciò che riscontro principalmente è che ci sono difficoltà economiche, nel senso che ed è la situazione economica che le famiglie portano qui arrivando nel nostro quartiere. Hanno problemi di lavoro, abitativi e il Servizio sociale si prodiga e si è prodigato per risolvere o accompagnare le famiglie alla soluzione, in modo che possano trovare un minimo di supporto in queste situazioni. Famiglie che prima di venire qui bussano ad altre porte, molto dipende a che utenza ci riferiamo, parliamo di un quartiere, S. Leonardo, ad alto tasso migratorio. Ad esempio, per quanto riguarda l’utenza degli immigrati ci possono essere dei gruppi di incontro o per etnia, mentre per la popolazione residente italiana non c’è molto, anche nei luoghi di associazione che ultimamente che si sta cercando di creare. Comunque, la realtà del quartiere socialmente è una realtà complicata e difficile, c’è molta criminalità; a livello economico è di ceto medio, basso. Ci sono nuclei un pò più legati alle parrocchie, molti sono impegnati nel volontariato. Molti hanno delle difficoltà a reggere i cambiamenti della realtà nel suo complesso, nel senso che hanno proprio un’incapacità ad adattarsi ai cambiamenti della vita”.

MP: “Molti si rivolgono a noi per il problema abitativo, come in tutte le città, perché se perdi il lavoro e hai problemi economici perdi di conseguenza anche la casa, però è tutta una conseguenza. In genere è difficile che come primo passo le persone vengano ai servizi. Per

quanto riguarda le provenienze dei cittadini, a parte i cinesi che non vediamo, abbiamo un po' tutte le nazionalità del mondo: Marocco, Tunisia, Ghana, Nigeria, Costa D'avorio, quindi Nord Africa, Magreb Europa dell'Est, ecc. Il problema delicato è la lingua, se non parlano bene italiano è difficile capire i loro problemi, oltre quelli strettamente economici”.

ML: “Sono in Italia dal 1990, per 17 anni sono stata a Torino, alcuni anni da clandestina, andavo a scuola di italiano; poi sono venuta a Parma per motivi di lavoro, qui mi trovo bene, ma il problema è che né io né mio marito lavoriamo. Siamo andati in alcuni centri di distribuzione alimenti, qui in centro, ma non ho avuto granché, mi dicono che devo andare ad Alberi, ma qui pur portando i documenti richiesti, alla fine si sono rifiutati di darmi anche solo la pasta. Ti fanno girare e girare, per il resto tutto bene anche con i figli. Come associazione siamo interessati alla raccolta dei tappi di bottiglia per fabbricare e dopo comprare le carrozzine utili per le persone handicappate; spesso vedo che sono destinate solo al Burkina Faso, ma vorremmo usufruirne anche da noi, ci aiutate?”.

MDC: “La realtà dei quartieri è vissuta con timore e difficoltà, molto è legato all'aspetto della sicurezza, perché il quartiere da un punto di vista sociale è molto cambiato, sono cambiate le componenti che costituiscono il quartiere. Fra queste l'immigrazione è vista come fonte d'insicurezza perché non ci sono spazi in cui è possibile conoscere queste persone, così se ne fa di ogni erba un fascio. Come diceva un vostro amico *“tutte le cose al buio fanno più paura”*. I giornalisti poi non fanno che aumentare il senso d'insicurezza legato al rischio degli eventi criminali; qualche episodio si è verificato anche qui al di fuori della struttura. Quasi sempre le auto sono oggetto di effrazioni: auto danneggiate o vengono rotti i finestrini, così non c'è un clima di serenità. Per non parlare di furti: qui da noi sono entrati di notte nella struttura di accoglienza, fortunatamente senza grossi danni. Abbiamo dei sistemi di allarme che sono scattati e i ladri sono scappati. Poi in questi giorni alla parrocchia di DRP hanno portato via quello che c'era nei cassetti. É un tema caldo ormai del quartiere. La vita aumenta l'età media aumenta e per questo più si va avanti con l'età più c'è un deterioramento fisico, psichico ed emotivo. Qui c'è maggior richiesta. Le famiglie non sono capaci più di gestire questo tipo di utenza, anche perché è cambiato il nucleo all'interno delle stesse: è diminuito il numero dei figli, le persone lavorano, le famiglie si separano, i nuclei sono sempre più piccoli, in famiglia si lavora fino a tarda età. L'assistenza in casa come una volta oggi è inconcepibile. Quello che le persone chiedono è come gestire un papà o una



mamma in casa, come affrontare le spese economiche, come trovare il posto in una struttura convenzionata come questa; altrimenti bisogna trovare una privata con costi molto più alti che non sono sostenibili. Una difficoltà delle famiglie è individuare un'assistente domiciliare che apprezzano e di cui un "po' ti fidi". Non parliamo poi della diffidenza di certi anziani nell'accettare una persona estranea che ti gira in casa, così l'inserimento è difficile. Dal punto di vista politico ed economico c'è la volontà di mantenere livelli socio-assistenziali alti e questo è già un dato positivo. Noto da parte del comune la volontà di esserci, per mantenere alto il livello del servizio".

EC: "Le criticità? Sì ce ne sono, ed è proprio nella fascia di età dei bambini e dei ragazzi in cui si può e si deve intervenire, perché se non riesci a prevenire hai già perso. E' sempre a monte che succede il problema, bisogna guardare la famiglia, perché è lì il problema, più per gli italiani che per gli stranieri. Per gli stranieri magari ci sono altre criticità, ma quando si parla dell'aspetto educativo, del mondo delle regole, questo nella famiglia straniera funziona. Il problema è che molte di queste famiglie sono eterogenee, magari i figli non hanno lo stesso padre oppure la mamma è da sola e lavora per garantire benessere ai propri figli, perché il papà non c'è. Ma si tratta di minoranze che, di solito, sono anche seguite dai Servizi sociali.

Dal punto di vista della disciplina, in questo Istituto, parliamo di un livello molto buono. Quelle che noi individuiamo come situazioni problematiche sono davvero poche [...] e come scuola, abbiamo la possibilità di predire il futuro dei bambini, perché la criticità, quando c'è, si vede già dalla prima elementare, si può intervenire perché se li chiamo confessano, ancora si mettono a piangere, però se non si interviene nel giro di pochi anni la criticità esplode".

OB: "Come in ogni paese si trova qualcosa di positivo e qualcosa di negativo, ma tutto sommato si sta bene. L'unica grande difficoltà è nel ricevere i documenti: vengono fatte delle richieste assurde e vieni mandato da un ufficio all'altro, tanto che ad un certo punto perdi l'orientamento. (C): Fino a qualche tempo fa per avere la residenza bastava la firma dell'interstatario del contratto d'affitto, ma ora ci vuole il consenso del padrone di casa e una fotocopia della sua carta d'identità e per un italiano è difficile dare il suo documento ad uno straniero. Ma noi se non abbiamo una residenza non riusciamo a trovare un lavoro e vivere non è più possibile in questa situazione. E il lavoro deve essere di almeno 8 ore al giorno e con contratto a tempo indeterminato, altrimenti è difficile che ti diano una casa. OB (B): Ma anche loro hanno ragione perché devono tutelarsi, ognuno ha la sua ragione. Poi succede an-

che che il padrone di casa italiano vede uno straniero che ha bisogno di una casa, quindi alza il prezzo perché tanto sa che lo straniero troverà qualcuno con cui condividerla. E io se guadagno 1200 euro al mese e ho moglie e figli non riesco a pagare un affitto da solo, quindi magari tengo una camera per una persona in più che mi paga una parte di affitto. Così però a casa c'è sempre casino. Forse qualcuno pensa che gli stranieri stanno bene in tanti in un appartamento, ma non è così, perché magari tu pulisci e l'altro no, uno porta un amico e l'altro non fa mai la spesa, insomma ci sono un sacco di problemi tutti i giorni. A volte succede che chiami per una casa, ma appena capiscono che sei straniero, in particolare di colore, ti dicono che è già stata affittata. Perché non vogliono affittare a stranieri”.

EPT: “un problema grosso sono le persone che perdono il lavoro verso i 50 anni, non sanno dove potersi collocare, ed è difficile soprattutto per gli uomini. In questo quartiere io ci vivo bene e vengo a lavorare in bicicletta, perché c'è una bella pista ciclabile. In momenti diversi dell'anno ci sono anche delle belle iniziative. Ciò di cui si soffre sono le relazioni, a volte anche sul lavoro quando cambiano i massimi sistemi per cui occorre riorientarsi, anche se io ho buoni rapporti con quasi tutti”.

MM: “Come industria abbiamo grossi problemi soprattutto in Via Palermo: lì la sera pullulano gli spacciatori e i nostri dipendenti che fanno i turni serali e notturni si trovano a convivere con questi personaggi, fortunatamente non è mai successo niente. Secondo me si sta esagerando con il problema della sicurezza, sembra che Parma stia diventando chissà che; io non sono d'accordo. Tra l'altro in questi giorni la Gazzetta ha pubblicato un'indagine in cui 6300 persone hanno risposto a un questionario che sono circa il 3% della popolazione di Parma che, secondo me, non sono un campione rappresentativo, perché avranno risposto solo quelli che avranno avuto problemi di sicurezza. Quindi è venuto fuori che il 90% degli abitanti ha problemi di sicurezza, ma quando si fa un'indagine bisogna creare dei campioni rappresentativi. Un campione del 3% è un parziale”.

DB: “Ho sempre lavorato nell'ambito della ristorazione e sono qui da 3 anni per gestire questo locale pubblico. Le difficoltà maggiori io le vedo nei minori. Quello che mi dispiace è che le amministrazioni si sono dimenticate di investire sui giovani in un periodo in cui anche il sistema genitoriale è cambiato molto: la questione delle baby gang era impensabile quando ero giovane io, perché se mio padre avesse saputo che combinavo dei guai del genere mi avrebbe dato due sberle, mi avrebbe sequestrato il motorino. Adesso hanno tutte le libertà

del mondo e i genitori gli comprano anche dei telefonini da mille euro, non va bene...diventa una gara a chi ha il cellulare più bello e più costoso e si sentono onnipotenti. Ha mai sentito i genitori dei ragazzini delle baby gang chiedere scusa per il comportamento dei figli? Punirli per come si comportano?! Gli danno due pacche sulle spalle e finisce lì. Spesso ascolto mia sorella che fa la professoressa in un Istituto Superiore qui a Parma, quando ha delle grane cerca di risolverle direttamente con i ragazzi e la Preside, ma fa molta fatica a coinvolgere i genitori, perché rischia di avere ulteriori problemi. I genitori oggi tendono a non volere affrontare le inevitabili difficoltà educative. Io li vedo quei personaggi lì delle baby gang anche qui, entrano con il telefonino, non finiscono la telefonata, non salutano, non chiedono per favore e non dicono grazie. Se possono sono anche sgarbati con le cameriere. E sono tutti italiani. Per questo faccio fatica a puntare il dito solo contro gli stranieri. La gente dovrebbe fare un pò il giro del mondo per capire cosa vuol dire essere messo in riga negli altri Paesi. Quello che manca è la serietà della legge, per questo sono più arrabbiato con le amministrazioni che con gli stranieri”.

### Risorse di oggi

FR e BB: “qui nel quartiere S. Leonardo ci sono molte associazioni: Avis Cristo e Molen Bass, Circolo Inzani, Orti di Via Venezia/Mantova/Garda, Servizi a domicilio che Spi-Cgil fa dal 1996; poi in Via Milano c’è un bel Centro Servizi per anziani. Ci sono una serie di iniziative: uno organizzava le gite, l'altro fa attività animative. Grosso modo la realtà è questa che si è aperta agli anziani in difficoltà e la loro assistenza”.

DMP: “Il quartiere San Leonardo è accogliente; io ho a che fare con ceti medio alto, come parrocchia abbiamo attività varie, dalla musica alla biblioteca, all’animativo per tutti, e ogni cosa ha un taglio educativo, soprattutto per i giovani, quindi non posso lamentarmi. Un pastore deve decidere di quale persone circondarsi e mettere a tavola, e pensare che le persone sono capaci di arrendersi o combattere”.

DRP: “ci sono vari sostegni economici che i cittadini possono avere, dal pacco alimenti alla colletta alimentare nei supermercati in cui sono impegnati molti volontari. Mentre rispetto alle difficoltà di relazione in famiglia è raro che le persone vengano a chiederti aiuto. Noi abbiamo tentato di proporre a volte è anche funzionato, incontri per famiglie come occasioni di dialogo, legate alle situazioni famigliari e coniugali; abbiamo provato anche con coppie

giovanissime, per dire nei primi anni di matrimonio, ci sono le occasioni in seguito agli incontri per fidanzati così abbiamo provato a dare continuità. Perché non provare a trovare luoghi per il confronto, per non sentirsi soli? Confronto e ascolto reciproco sarebbero già significative, affinché le difficoltà che incontriamo non ci sbaraglino. Ma in seguito vuoi che erano in pochi quelli che aderivano, vuoi perché dopo subentra la nascita di un figlio, vuoi le difficoltà della vita, vuoi l'assenza di una rete, perché molto provengono da fuori, con le famiglie giovani siamo riusciti a farlo solo per due anni. Mentre con le famiglie che hanno alle spalle 8 anni di matrimonio siamo andati avanti per 5 anni. Penso che il vostro servizio di Consulenze psicologiche e sociali sia molto utile a queste situazioni, non lo conoscevo e mi fa piacere sapere che lo fate, vi mando persone. Lavoriamo anche con i giovani, non molti gruppi, c'è un responsabile e poi 15/20 ragazzi che aiutano. Deve essere un'esperienza educativa, vedo che loro vengono volentieri, i genitori sono contenti. Da questo lato quindi sicuramente è un'esperienza positiva, qualcuno evidenzia questo aspetto, altri invece sono tranquilli per il solo fatto di sapere dove vanno e cosa fanno. Periodicamente si fanno anche degli incontri anche con i genitori, anche perché non c'è intervento educativo se non si va a braccetto con i genitori, per renderli più responsabili e consapevoli, o andiamo avanti insieme o non si va avanti. Il bambino ha bisogno di vedere che i genitori stanno camminando con loro. Uno dei nostri desideri è quello anche dopo i sacramenti di coinvolgere i genitori, ma è molto faticoso e molto difficile, sia per noi che per loro”.

DFM: “La parrocchia conta circa 4600 parrocchiani di cui 300 non sono neanche cristiani cattolici, tipo gli africani che da un po' di tempo a questa parte iniziano a frequentare la parrocchia, perché qui trovano accoglienza. Una cosa che andava detto prima è che il comune aveva dato delle case per venire in contro all'assistenza sociale, e sono case o di proprietà comunali o di opere pie del passato, destinate agli alloggi”.

SG: “Io penso che bisogna collaborare maggiormente con chi lo vuole davvero, anche se non è facile. Qui la gente che viene è tutta gente che noi già conosciamo, ma pochi sono del quartiere. Tutti noi dei circoli siamo in sofferenza, infatti il rischio è che tolta la mia generazione qui non rimanga più niente, nulla, il problema è quello. Siamo sicuramente un po' stanchi ma non è questo il problema, vorremmo avere la soddisfazione di guardarci alle spalle e vedere dei giovani che hanno il desiderio di attivarsi ma questo non lo puoi dire. Mi dispiace molto che hanno chiuso anche il Circolo storico di Via Treves. Qui pagano una quota

annuale, abbiamo anche una quota associativa che permette di usufruire degli sconti. Abbiamo cercato di invogliare il più possibile le persone, tutte le nostre attività hanno dei costi davvero popolari, cerchiamo di aiutare anche le famiglie che hanno delle difficoltà, ad esempio nel mondo del calcio diamo al bambino tutto il completo dell'abbigliamento sportivo e magari le famiglie non pagano la quota. Adesso sembra essere cambiato qualcosa in comune, con la richiesta per le agevolazioni il Comune paga direttamente la società. Una bella iniziativa che facciamo è il torneo delle classi, dove gli studenti delle scuole del quartiere si incontrano per sfidarsi, queste attività sono organizzate dai nostri ragazzi, è un bel torneo che sta avendo un gran successo quest'anno abbiamo avuto 150 ragazzi, con una regola ben precisa: il papà che porta in campo la squadra deve far giocare tutti i bambini, in un'occasione c'è stato un papà che ha tenuto in panchina uno dei bimbo solo, perché ritenuto meno capace, la squadra è stata eliminata dal torneo, perché la cosa più importante non è vincere, ma partecipare e stare insieme. Un'altra bellissima iniziativa che abbiamo fatto si chiamava "*Hai mai provato a?*", senza impegno i bambini potevano provare diverse discipline sportive, purtroppo hanno partecipato pochi ragazzi".

BBM: "Direi che possiamo fare forum di scambio in modo che di fronte ai problemi comuni ognuno possa dare un proprio contributo; magari creare dialogo che porta ad aiuti concreti. Voi come PF cosa pensate di fare? Voi come la vedete?".

EC: "Incontri di formazione per genitori che si riescono a coinvolgere però molto poco, anche se c'è un gruppo di genitori che partecipa tanto, hanno fatto la serra, fanno laboratori di manualità che coinvolgono bambini e genitori insieme, fanno attività di raccolta di denaro per la scuola, quest'anno sono riusciti a finanziare un laboratorio teatrale qui all'Auditorium che siamo riusciti a risollevare come risorsa per il quartiere ed è fonte di guadagno per la scuola. Sì, noi siamo in collegamento con il Centro per le Famiglie che fanno attività di formazione per i genitori di prima e quinta elementare su importantissime tematiche ed è coordinato da Tam-Tam. Sia sulla sessualità in quinta elementare, sia sul mondo delle regole già in prima elementare; perché la tematica che vede più fragilità oggi nelle famiglie è quella sulla genitorialità, i problemi che noi riscontriamo nei bambini sono legati a famiglie che non sono attrezzate dal punto di vista educativo, mancano nei genitori dei punti di fissi, la capacità di dire di no, di dare delle regole e questo si manifesta poi nei bambini. Questa fragilità genitoriale è quello che emerge più frequentemente. Nelle prime elementari già, ma

anche per tutto il percorso scolastico dei bambini. Questo lo dico come elemento di criticità perché poi abbiamo tantissime famiglie che sono una risorsa, molto presenti, vicine, collaborative. C'è anche una difficoltà nel contattare queste famiglie; tutte le volte che noi facciamo incontri, riunioni ecc. sono sempre i genitori più motivati che partecipano e che poi si spaventano e preoccupano davanti alle loro fragilità. Nei primi anni delle elementari i bambini ancora parlano, e questo è un aspetto molto positivo. Io che rappresento l'autorità e che mi mantengo come figura rigida, che fa da sponda agli insegnanti che sono in prima linea tutto il giorno, vedo che i ragazzi parlano, mi raccontano, mi dicono tante cose. Abbiamo anche attivo lo sportello scolastico con una psicologa che vorremo potenziare”.

OB: “Io sono arrivato in Italia nel '93 e in quegli anni trovare lavoro era facile, appena facevi domanda ti chiamavano, adesso non è più così e trovare lavoro è diventata un'impresa. Ci sono molti stranieri che lavorano senza contratto, ma se si favorisce questo modo di lavorare non si risolverà più la situazione. B: Io ho conosciuto una persona che offriva lavoro e chiedeva i primi due mesi gratis, solo dopo due mesi ti faceva un contratto e iniziava a pagarti. Ma anche così le persone straniere andavano a lavorare per avere poi il lavoro, ma in questa maniera mi sembra che gli italiani cerchino di sfruttare gli stranieri e poi gli stranieri cercano di sfruttare in altri modi gli italiani. A: E il sistema diventa malato: tutti cercano il modo di guadagnare sugli altri. Cosa funziona in Italia? C: La sanità: quando ci si ammala si trovano le cure e l'assistenza adeguata. B: Ma comunque in Italia si sta bene, conosco persone che sono andate in Germania e poi sono tornate, perché qui gli aft sono più bassi e comunque quando trovi un lavoro in regola di 8 ore riesci a vivere bene con la tua famiglia. A: E della scuola che cosa ne pensate? C: La scuola va bene. Per la scuola si paga in base all'Isee, se hai l'Isee basso hai delle agevolazioni, anche se anche lì devi fare mille giri per gli uffici per presentare i documenti. A: Vi ringrazio, credo che parlare insieme sia servito ad aprirci a reciproci punti di vista e allargare la nostra chiacchierata ad altre persone aiuterà tutti a mettersi un po' di più nei panni dell'altro. B: Sì, ci sta bene. Perché in fondo in Italia si sta bene, perché tanti se ne sono andati e poi sono tornati e altri ancora son arrivati qui solo di passaggio, ma poi si son fermati. C: Solo per la religione non si sta bene, perché se parli con i giovani a loro non interessa la religione. Forse l'Italia potrebbe fare qualcosa di più per spingere i giovani verso la religione, perché se c'è la religione c'è una soluzione ai problemi, altrimenti la soluzione non si trova mai. B: Ma io credo che non è un problema solo dell'Italia, ma dell'intera Europa. E'

un paradosso perché siete stati voi europei a portare la vostra religione in Africa e ora che siamo venuti noi qui troviamo gli europei senza religione! Prima portavate voi i preti in Africa, ora dall'Africa arrivano in Europa dove sono diventati troppo pochi. C: Ora in Italia è anche diventato più difficile per i musulmani, perché si sentono dire solo cose negative su di loro, ma in realtà le persone non conoscono davvero la nostra religione e gli insegnamenti del Profeta. B: Non conoscono e ciò che è al buio fa paura”.

EPT: “Ritengo che il vostro Progetto Socializzazione e Creatività sia ben indovinato per rinvigorire la vita di tanti anziani che sono soli e, magari, hanno ancora buona salute possono contribuire anche ad aiutare altri. Oggi ce n'è tanto bisogno di stare con gli anziani, non sono solo un peso, io l'ho provato sia con i miei genitori che con i miei suoceri”.

MDC: “Il supporto della comunità può essere di grande aiuto. Una banca di ore dove ognuna ha portato il proprio tempo e le proprie capacità. Anche attraverso la raccolta fondi per potersi auto finanziare. È un buon esempio di supporto di comunità aspetti che dovrebbero essere sostenuti. Abbiamo bisogno che il quartiere entri nella struttura , ma è difficile. Noi ci stiamo provando come alcune iniziative “Porte Aperte”, un progetto da attuare ad autunno iniziativa che si va a riproporre ogni anno per aprirci all'esterno e per cercare di far entrare ma anche uscire gli anziani all'esterno che hanno sempre difficoltà . Abbiamo bisogno di fare aumentare la partecipazione. Una volta ogni due settimane un volontario del Circolo Inzani porta dei Dvd e dei filmati legati al passato e sono molto apprezzati. La memoria è un tema molto caro agli anziani, dei tempi che non ci sono più degli ambienti vissuti da giovani, dei luoghi di lavoro o di ritrovo; parlando di queste cose agli anziani si illuminano gli occhi”.

MM: "Noi abbiamo tre insediamenti in questo quartiere: questo qui, poi abbiamo l'insediamento davanti al Centro Torri e poi in Via Palermo e vicino alla chiesa Cardinale Ferrari stiamo costruendo un ampio complesso sportivo per fare sì che i cittadini possano fare sport anche in questi quartieri. Il Comune sta facendo molti investimenti sportivi nel quartiere, tipo in Via Sciascia. Io tra l'altro sono Presidente dell'asd Paradigna e abbiamo avuto in gestione tutti i campi dal Comune e stiamo realizzando un centro sportivo molto grande, in collaborazione anche con le Parrocchie del quartiere. Ad esempio, Don Fausto ci ha sempre dato in gestione a titolo gratuito il campo sportivo e noi in cambio ci occupavamo della gestione. Lui, ad esempio, ha a disposizione moltissime strutture che potrebbe mettere a disposizione della comunità: per piccole riunioni, per sedi di piccole associazioni, magari

gratuitamente in cambio della gestione, ovviamente da valutare in modo che vengano fatte le cose per bene. Ma lei sa se in questi quartieri ci sono delle scuole? Rispetto agli anziani noi abbiamo lanciato un'iniziativa che verrà gestita dalla comunità di S. Egidio in collaborazione con il Comune e l'Azienda Sanitaria, ma non in questo quartiere, in Oltretorrente. Stanno rilevando i bisogni di ogni cittadino anziano over 65 e vogliono creare un sistema, come fanno a Roma, per poter rispondere a questi bisogni in maniera volontaria. Io ho contatti con la comunità di S. Egidio di Roma e vorrebbero replicare il progetto anche qui in Oltretorrente. Quello che piacerebbe a me è portare il progetto anche su S. Leonardo. Quando faremo il prossimo incontro possiamo presentare la vostra associazione, perché S. Egidio avrà bisogno di cercare dei volontari insieme a Forum Solidarietà”.

DB: “Rispetto agli stranieri, al momento difficoltà particolari non ce ne sono. La maggioranza degli stranieri che vedo sono mussulmani, non vengono al ristorante per la carne di maiale, mentre in molti vengono per le colazioni, perché ho degli orari che favoriscono le persone che vanno a lavorare, dal momento che apro alle 5 del mattino, quindi per lo più sono persone che vanno a lavorare o che poi portano i bambini a scuola. Quelli che vedo a cena sono piuttosto stranieri di passaggio che vengono qui per lavoro nelle aziende come Chiesi, Robuschi e si fermano pochi giorni; sono di nazionalità inglese, tedesca, francese. Io non posso dire nulla degli stranieri, perché non penso sia loro la colpa di quello che accade, ricordiamoci che sono stati mandati qui, sono stati spediti. Loro sarebbero stati bene anche a casa loro dove però, i governi nazionali e anche internazionali non rendono possibile vivere in maniera dignitosa, prendiamocela con chi vende le armi, con chi fa determinati traffici. Quando poi sono qui c'è il buono e c'è il cattivo come per gli italiani, ma io vedo tanta brava gente. Un signore ivoriano viene qui tutte le mattine con le sue due figlie e sono le bambine più educate che abbia mai visto, molto più di molti bambini italiani, e per me è un piacere lavorare anche con questa gente. Ovvio, se incontrassi un male intenzionato mi dovrei difendere di conseguenza, ma non sono prevenuto verso nessuno”.

### Cosa manca?

BB: “Oggi manca la fraternità che porta ad essere uniti come comunità; ci mancano le nostre origini, la cultura e il dialetto; manca il valore della solidarietà e della condivisione; l'amicizia. Anni fa chi aveva bisogno di un pezzo di pane veniva aiutato, infatti io mi ricordo che mia



madre metteva la minestra avanzata in un pentolino e me la faceva portare ad una signora con la figlia senza lavoro; quando arrivavo io con questo pentolino in casa loro era festa, mentre adesso la gente si gira dall'altra parte, ma non capisco il perché. So solo che le cose sono cambiate molto anche perché adesso se ti permetti di offrire qualcosa a qualcuno non sai come sei accettato, delle volte mia moglie ha dei vestiti buoni e vorrebbe regalarli a qualcuno, ma io le dico "lascia stare perché non si sa mai". Per essere accettati devi avere dei rapporti di buona confidenza".

DMP: "Io penso che ci vorrebbe un servizio d'accompagnamento per persone sprovviste che non sanno gestire i soldi e che hanno problemi d'integrazione".

DRP: "Mancano spazi d'incontro per conoscere gli stranieri che hanno culture diverse, molti fanno paura e a livello di integrazione tra virgolette, credo che si faccia troppo poco, sono cittadini di serie C, quello sarebbe un campo davvero sul quale riflettere, senza trattarli come coloro che hanno bisogno, cercare un rapporto alla pari. C'è timore anche da parte loro nell'avere delle relazioni. La domenica diversi vengono qui, per esempio due gruppi di evangelici o i musulmani, chiedono molto spesso qualcosa; sono venuti per quel bambino di 2 anni morto fulminato. Io noto che non c'è una relazione tra noi e loro, c'è quell'ospitarli per dare loro uno spazio o qualcosa, ma finisce lì".

DFM: "Molti si lamentano che non c'è nulla, anche se da due mesi è iniziato il mercatino rionale. Almeno la gente viene. Certi momenti di associazione dai possiamo dire che ci sono. Le donne che avete lì voi, la maggior parte si sono conosciute qui in questa parrocchia. Nessuna del San Leonardo. Noi le abbiamo tentate tutte, le torte fritte, la tombola, le cene. Ma duravano poco e ci siamo arresi, perché c'è stato quel periodo dove è subentrata un'autonomia da parte delle famiglie e la gente non veniva più".

### **Cosa si può fare insieme tra la vostra realtà e Progetto Famiglia Aps?**

FR: "Non lo so proprio!".

DMP e DRP: "Penso che sia bene ritrovarci ogni tanto, aggiornarci su ciò che stiamo facendo e realizzare attività comuni per i bisogni più emergenti; poi magari uno è più competente in un ambito e noi lo sosteniamo lì, reciprocamente. I vostri servizi sono molto preziosi, continuate ad andare avanti, soprattutto siete risorse per le famiglie e gli anziani".

MP: “Le informazioni che mi avevi girato, rispetto ai progetti, noi intesi come servizio abbiamo dato tutte le informazioni, perché comunque siete una risorsa”.

BBM, MI, FT: “da oggi iniziamo a progettare insieme piccole o grandi attività che permettono di conoscerci davvero, scoprire che abbiamo dei valori in comune e, qui a Parma, lavorare per una vita migliore per tutti, parmigiani compresi. Ad esempio, possiamo fare forum di scambio in modo che di fronte ai problemi comuni ognuno possa dare un proprio contributo; magari creare dialogo che porta ad aiuti concreti. Voi come PF cosa pensate di fare? Voi come la vedete questa proposta?”.

BBM, FT e ML: “Molto molto bello, finalmente abbiamo incontrato persone che si interessano realmente e concretamente all'integrazione nel senso vero della parola, con cui possiamo lavorare insieme e con la stessa dignità”.

EC: “Io direi che, per sintetizzare la parte di criticità delle famiglie rispetto al mondo scolastico, metto in luce l'uso consapevole delle tecnologie, una maggior consapevolezza della genitorialità che dovrebbe partire già da mondo dell'infanzia, dalla scuola dell'infanzia, e poi credo che effettivamente il supporto nei compiti sia molto importante”.

EPT: “Mi piacerebbe pensare con voi delle attività per adulti che lavorano e hanno desiderio di socializzare e trascorrere bei momenti con altri, fare nuove amicizie; anche attività culturali e non solo passatempi. Ci pensiamo?”.

### **2.3 Ricerca-Apprendimento, una ricerca nella complessità dei due quartieri per scoprire, apprendere e lasciarsi interrogare da aspetti differenti.**

Nel ricercare insieme ai testimoni significativi e, successivamente, nel ricomporre i tratti salienti dei problemi e dei bisogni, emersi nella complessità dei contesti di vita dei due quartieri, abbiamo colto e intrecciato fra loro e allo stesso tempo: risorse, idee, visioni, opportunità e prospettive differenti.

Nell'approfondire per conoscere ci siamo accorti come i luoghi (cortili e finestre), attraverso cui osserviamo e viviamo le diverse realtà di oggi, racchiudono in sé ed informano i nostri immaginari, le biografie, le visioni parziali, gli interrogativi, le inevitabili contraddizioni ed ambiguità, celando, a tratti, le molteplici risorse che caratterizzano la complessità di vita nei due quartieri.

Nell'opera di ricomposizione, considerando passato, presente e futuro, abbiamo cercato di mettere in trasparenza i differenti sguardi intrecciando gli aspetti emersi, sia di criticità (ciò che manca) che di ricchezza (ciò che c'è), generando un inedito osservatorio che può aiutarci nel ritrovare parti che sono trasversali e afferenti a una comune identità.

L'auspicio e la prospettiva è la possibilità di riattivare nuove modalità, laboratori in cui sono possibili condivisioni di senso e di significati, nel costruire insieme relazioni di comunità, ognuno con un proprio e insostituibile contributo, verso un futuro migliore, di speranza.

Rispetto al senso di comunità sentiamo affine il pensiero di Maria Zambrano: *“Non è il destino, ma semplicemente la comunità, la convivenza quello in cui ci sentiamo avvolti: sappiamo di convivere con tutti gli uomini che vivono qui, e anche con tutti gli uomini che qui vissero un tempo. Il pianeta intero è la nostra casa. Convivere vuol dire sentire e sapere che la nostra vita, seppure nella sua traiettoria personale, è aperta a quella degli altri, non importa che siano i nostri vicini o meno; vuol dire saper vivere in una dimensione in cui ogni evento ha la sua ripercussione [...]; vuol dire sapere che la vita è in tutti i suoi tratti un sistema. Che facciamo parte di un sistema al momento chiamato genere umano”<sup>10</sup>*

In tale orizzonte di senso, nel vivere quotidiano, alla luce dei cambiamenti, delle crisi e degli aspetti già descritti ritroviamo i problemi, i bisogni, le risposte e le risorse nelle comunità dei due quartieri, San Leonardo e Cortile San Martino, inerenti i seguenti argomenti:

### **a. i cambiamenti e le nuove realtà storiche, economiche, demografiche**

Conoscere ed analizzare il passato per meglio comprendere il presente è quanto, in estrema sintesi, emerge da alcune interviste sulla situazione del quartiere San Leonardo e Cortile San Martino.

In particolare alcuni esponenti del sindacato hanno evidenziato come, agli inizi degli anni 60-'70 ci fosse una forte coesione sociale ed uno spirito di solidarietà fra le persone, grazie anche alla presenza di alcuni circoli ricreativi quali i Molen Bass, il Circolo di via Treves; circoli che avevano una forte capacità di aggregazione.

Tutti però concordano nel ritenere che sia stata la presenza della grande industria Bormioli a caratterizzare e condizionare la vita del quartiere. Essa, infatti, non è stata solo

---

<sup>10</sup> M. Zambrano, *Persona e democrazia*, Bruno Mondadori, Milano, 2000, pp13-14

una risorsa economica, ma una realtà che ha prodotto mutamenti sociali molto evidenti; come ha fatto osservare un parroco della zona, molte persone provenienti dalle zone pedemontane del parmense, dalla comunità di famiglie che abitavano presso il complesso dell'Abbazia Valserena, o dalle campagne attorno, si sono trasferite nel quartiere per lavoro.

Ciò ha determinato in molte famiglie cambiamenti sia in campo lavorativo che di vita sociale. Per anni il quartiere si è identificato con la fabbrica e viceversa. Non a caso i lavoratori venivano spesso chiamati col nomignolo di *Bormiolini* a dimostrazione del forte rapporto tra fabbrica e territorio. Il quartiere diventò, come ha fatto notare un altro parroco, un quartiere operaio fortemente connotato sia dal punto di vista sociale che politico; perfino la chiesa ha vissuto in maniera forte e dura quel periodo caratterizzato dalle contestazioni a cavallo fra gli anni 60 e 70. Tutto il quartiere, insomma, in quegli anni era permeato di una forte anima sociale; questo è durato fino alla chiusura della fabbrica.

Oggi assistiamo a quello che qualcuno degli intervistati, ha definito un rimescolamento, perché, in breve tempo, si è passati da un quartiere operaio ad uno più terziario. L'anima sociale di un tempo sembra essersi alquanto ridimensionata mentre assistiamo, come è stato fatto notare da un parroco, ad un cambiamento radicale dal punto di vista etnico e sociologico.

Dalle interviste sono quindi emerse numerose criticità quale conseguenza inevitabile di tali cambiamenti. Per fortuna alcuni degli intervistati hanno riscontrato timidi segnali positivi specie nel campo del volontariato, riprese del senso di comunità che permettono di guardare al futuro in modo meno pessimistico.

## **b. I cambiamenti urbanistici e politici**

Ciò che si evince dall'analisi delle interviste è che i quartieri San Leonardo e Cortile San Martino hanno una "storia urbanistica" che è profondamente mutata nel corso dei decenni.

Chi è radicato da più tempo nella zona, in particolar modo i sacerdoti, ricorda come Cortile San Martino, il cui nome che stava ad indicare luoghi di dipendenza (corte- cortile) dall'Abbazia benedettina di San Martino dei Bocci (Valserena) assomigliasse, nei decenni passati - intorno agli anni '50 e '60 - più a un piccolo paese che a un quartiere della città: case per lo più indipendenti, distanti tra loro e circondate da campi coltivati, le parrocchie solo all'inizio del loro sviluppo. Negli anni più recenti si è ben sviluppata la zona industriale

Paradigna con sedi di importanti industrie come la Chesi Farmaceutici, Barilla, Greci Alimentari, Oiki Acciai, Numbert 1 ed altre.

Quartiere San Leonardo invece, pur essendo vicino alla stazione, rappresentava una zona di prima periferia, in cui alcuni abitanti del centro storico acquistavano case e appartamenti (per l'epoca di tipologia signorile) per spostarsi dal centro città in zone più tranquille, vicine alla campagna.

Negli anni successivi i due quartieri hanno vissuto una crescita demografica di tipo esponenziale: molte famiglie si sono trasferite per avvicinarsi alla città per necessità lavorative, cittadini della zona della montagna (Bedonia, Borgo Taro...) si sono trasferiti a Parma per lavorare nell'industria del vetro Bormioli e così anche per quelli provenienti da altre città. In parallelo a questa migrazione è mutata anche l'urbanistica del quartiere: i campi coltivati hanno lasciato spazio ai primi condomini, a fianco delle case indipendenti sono stati costruiti palazzoni di molti piani per meglio rispondere alle esigenze dei cittadini e in altre zone sono sorti i palazzi "popolari". La maggioranza delle persone intervistate condivide l'idea che il cambiamento principale nei quartieri è avvenuto in seguito alla costruzione della tangenziale che, inizialmente, aveva diviso, tracciando una linea molto netta, la zona urbana da quella ancora coltivata.

All'inizio alcuni ricordano come il tracciato fosse interrotto dai semafori.

Lo sviluppo urbanistico ha portato con sé anche lo sviluppo commerciale: nel quartiere è stato costruito il Centro Torri e, negli anni più recenti sono sorti a catena molti altri centri commerciali (Euro Torri, Interspar...) con la conseguente crisi economica e commerciale di alcune piccole attività di quartiere, soprattutto quelle nelle vicinanze della vecchia azienda Borsari. Oltre alla semplice descrizione dei mutamenti edilizi del quartiere abbiamo approfondito, nel corso delle interviste, anche i cambiamenti relativi ai luoghi di aggregazione. Tutti raccontano che i primi circoli ricreativi erano nati per rispondere alle esigenze degli operai della Bormioli e, a oggi, molti sono chiusi (l'ultimo il circolo di Via Treves) ma, allo stesso tempo sono nate altre realtà ricreative e comunitarie. L'Associazione più citata è l'Avis Cristo che ha collaborato nel corso degli anni con tutte le parrocchie dei quartieri e con le Associazioni presenti per proporre iniziative socio-sanitarie, ma anche animative e culturali per stimolare partecipazione comunitaria e mantenere vivo il quartiere. Insieme all'Avis è stato spesso nominato il circolo Molen Bass di Via Guastalla, centro

ricreativo per gli anziani del quartiere e non solo e ancora in piena attività. Il rappresentante dello Spi ci ricorda l'etimologia del nome: si chiama Molen (mulino) perché lì di fronte al centro diurno c'era un pozzo dove una volta si attingeva l'acqua e dei mulini su un canale adesso coperto (il Naviglio) che alimentava i mulini e serviva per costruire il Battistero. Il termine *bass* indicava la loro posizione, dopo la ferrovia e, quindi, la parte bassa della città.

Anche le Parrocchie hanno vissuto in prima linea i cambiamenti demografico-urbanistici dei quartieri: si sono allargate, creando degli spazi sempre più adeguati e, senza negare che è mutata la partecipazione delle famiglie alla vita parrocchiale, sono ancora un punto di riferimento importante per i cittadini sia italiani che stranieri, nonostante le richieste e le esigenze siano cambiate e oggi siano legate a difficoltà e problematiche diverse: crisi economico-lavorativa, crisi genitoriale, mancanza di punti di riferimento per i giovani.

Nelle interviste è stato interessante indagare quali sono per i partecipanti le criticità e le carenze che si possono individuare nel quartiere. Ciò che è emerso in generale è la carenza di quei luoghi di aggregazione considerati un tempo punti di riferimento significativi. Molti centri ricreativi non sono più attivi, i parchi pubblici sono molto meno frequentati di un tempo per questioni di sicurezza, pur essendo numerosi in quartiere: Piazzale Salsi, Via Milano, Via Micheli, Via Verona, Parco Nord. In particolare il problema della mancanza di sicurezza è emerso soprattutto in riferimento alla zona di Via Palermo, Via San Leonardo e il Parco Nord che viene ormai lasciato al degrado.

Ciò di cui tutti sentono la necessità è una maggiore attenzione rispetto a questi luoghi, proponendo un maggiore impiego delle forze dell'ordine. Uno degli intervistati ricorda come negli anni '70 venisse organizzata ogni anno in Via Verona una festa della comunità che era molto partecipata e sentita dai cittadini e che da anni ormai non è più possibile organizzare.

Un altro aspetto emerso è la necessità di riqualificare il quartiere anche dal punto di vista edilizio ossia apportare ulteriori migliorie urbanistiche per sistemare, ristrutturare o riqualificare vecchi edifici e strade.

Nonostante le criticità sottolineate vengono riconosciute molte risorse sul territorio e le migliorie apportate nel corso degli anni dalle amministrazioni: i quartieri sono ben serviti dal punto di vista scolastico, commerciale, sportivo e dei Servizi socio-sanitari, è attraversato da molte linee di autobus urbani e extra-urbani, è stato dato inizio alla riqualificazione dello Stadio Pasubio e della stazione dei treni.

Negli ultimi tempi si è insediato un presidio temporaneo della Polizia Municipale. Inoltre, molti hanno rivolto uno sguardo al futuro, con la possibilità di creare il Museo del vetro e una biblioteca. Nascerà a breve anche un nuovo Centro sportivo polifunzionale nei pressi della Parrocchia di Via Paradigna grazie ai fondi di cittadini privati e non.

Ciò che sembra mancare maggiormente ai testimoni che abbiamo intervistato è la possibilità di vivere il territorio come una volta, risvegliando la comunità che ci vive e che può stare insieme. Pur non essendo possibile ritornare al passato, lo sguardo al futuro può essere orientato da ciò che ha valore per questi intervistati: luoghi curati, luoghi di relazione, luoghi di comunità, per bambini e famiglie, per chi è di passaggio e per chi vive nel quartiere, per chi lavora e per chi, invece, passa il proprio tempo libero.

In questo senso, nonostante ci siano molte risorse presenti è necessario capire come poter coinvolgere nuovamente i cittadini, perché possano sentirsi parte di una grande comunità.

### **c. Aspetti culturali, religiosi, integrazione**

Osservando i dati dei quartieri Cortile San Martino e San Leonardo emerge una presenza di residenti provenienti da altri paesi europei ed extraeuropei rispettivamente del 10% e del 20%, ma a molti è evidente che se si contassero anche i domiciliati, le percentuali sarebbero significativamente più alte. In particolare alcune zone hanno una più alta presenza di stranieri, ad esempio via Trento, via San Leonardo e via Cagliari.

Le interviste effettuate nello svolgersi della ricerca-apprendimento hanno offerto l'opportunità di ascoltare persone che abitano da molti anni nei nostri due quartieri, persone che sono arrivate da poco, persone che ci lavorano, ma che abitano altrove. Tra queste persone alcuni sono parmigiani, altri italiani provenienti da altre città d'Italia, altri ancora stranieri provenienti da paesi extraeuropei. Inevitabilmente ognuno guarda agli aspetti culturali, religiosi e dell'integrazione dal proprio punto di vista, anche se sono emerse varie considerazioni comuni. Una di queste è la tendenza a cercare la sicurezza del proprio gruppo di appartenenza: nonostante la vicinanza logistica che si vive in questi quartieri, la necessità di stare con coloro che hanno le medesime origini è forte. Spesso, però, di questa tendenza si leggono anche le criticità, ad esempio gli italiani possono rimproverarsi di non conoscere i

propri vicini di casa e gli stranieri che abitano in Italia da molti anni, rimpiangono il fatto di non avere amici italiani.

Emerge dalle interviste la disponibilità a incontrare l'altro (del resto, quasi tutti hanno accettato di farsi intervistare dalle ricercatrici); è poi il lavoro paziente di ascolto e approfondimento delle domande che aiuta, che fa emergere il desiderio, pur con paure e diffidenze, di costruire con altri il lavoro di comunità.

Nei quartieri San Leonardo e San Martino sono presenti istituzioni ed associazioni che si relazionano quotidianamente con persone di origini differenti, per tutti è fondamentale l'ascolto e la conoscenza del sistema e della cultura di riferimento dell'altro per ottenere una reciproca comprensione e, soprattutto, riuscire a progettare spazi e opportunità accessibili ed interessanti per il più alto numero di persone possibile.

Gli intervistati che abitano o vivono quotidianamente i quartieri certamente hanno evidenziato e condannato il degrado, in particolare concentrati in alcune vie. Altri, invece, si interrogano su chi permette a questi ragazzi di restare in strada tutte le sere, a chi amministra i guadagni di questi traffici illeciti: con questo sguardo allargato allora si riesce a non trovare un solo colpevole, ma a riflettere su un fenomeno.

Certamente le persone straniere intervistate portano a riflettere anche sul sistema burocratico per ottenere i documenti, sui problemi di residenza e di guadagno appena arrivano nel nostro paese e sulle soluzioni che riescono a trovare. Di altro spessore, non meno importante, sono le tematiche legate alla conservazione della propria cultura, alla nostalgia di usi e costumi del paese d'origine e all'impatto con le tradizioni del paese d'adozione. A questo punto diventa centrale anche la questione dell'identità di quei figli nati altrove e poi arrivati in Italia, ma anche di quelli nati qui, ma che non sentono di appartenere davvero a nessuna delle culture con cui sono in contatto. La religione, a questo proposito, spesso diventa motivo di discussione intergenerazionale: spesso fondamento per la vita dei genitori, ma a volte impedimento o fonte di interrogazioni per i figli.

Appare quasi inevitabile che le conversazioni con persone provenienti da altri paesi aprano a strade e creino ponti che arrivano più lontano rispetto al quartiere in cui vivono attualmente, come uno sguardo che ha confini più ampi. In quartieri come il San Leonardo e il Cortile San Martino in cui convivono molte culture differenti si può incontrare chi osserva l'altro da lontano, chi prova ad avvicinarsi con prudenza e chi crea scambi ed interazioni, un



testimone ha restituito la propria immagine eloquente dei quartieri: *“Sono un perfetto laboratorio, sul quale si potrebbe lavorare per il futuro”*.

#### **d. problemi e bisogni di oggi, inedite comprensioni, riflessioni e risorse**

Nel percorso di ricerca diversi testimoni significativi hanno fatto emergere aspetti diversi inerenti:

##### **1. le povertà che consideriamo con una prospettiva multidimensionale.**

Un concetto che, nella letteratura scientifica odierna, prende sempre più consistenza rispetto al considerare le persone che vivono difficoltà nella loro dignità, cogliendo la povertà *“non solo come una carenza di risorse monetarie, ma come deficit di salute e di istruzione, come incapacità di acquisire risorse, come mancanza di condizioni abitative adeguate, di relazioni significative, di supporto dai servizi, ecc. [...] Tanto più la condizione di povertà è grave, tanto più si indeboliscono le relazioni tra l’individuo e il resto della società; allo stesso tempo, tanto più i legami sono fragili, tanto più facilmente si è esposti al rischio di cadere in povertà”<sup>11</sup>*.

Oltre il percorso di ricerca, da anni alcune esperienze ci hanno messo in contatto con persone che vivono differenti situazioni di disagio, fra cui quello economico, da cui abbiamo compreso che la povertà *“non è legata solo alla mancanza di beni essenziali o all’impossibilità di acquisirli, bensì ad altri fattori connessi con la biografia delle persone; con le risorse famigliari e sociali; con la salute, la cultura, la cittadinanza, il genere; con la capacità di fronteggiare le situazioni stressanti, con quanto offre o non offre l’ambiente in cui le persone vivono”<sup>12</sup>*. Inoltre nel dare sostegno occorre vedere la complessità delle povertà stando in relazione con le persone che incontriamo, non solo per l’aspetto dei bisogni o dei disagi che portano, *“perché la finalità è quella di sostenerle per alcuni tratti di difficoltà*

---

<sup>11</sup> Fondazione E. Zancan Onlus, Progetto di ricerca *“Un piano di lotta alla povertà in Emilia-Romagna. Rapporto di prima fase. Conoscenza delle condizioni di vulnerabilità sociale e delle risposte”*, maggio 2009, pp. 5-6.

<sup>12</sup> A. Giangrandi, *La povertà o le povertà? Genesi, obiettivi e finalità del progetto “Relazione e cibo: una rete per Azione sociale”* in *“Costruire azioni solidali nelle comunità. Una rete di inedite solidarietà nei territori della Val d’Enza”* a cura di Associazione Solidarietà, Avis Comunale S. Ilario d’Enza, Caritas Parrocchiale “Madre Teresa” di S. Ilario d’Enza, Gruppi di Volontariato Vincenziano di Cavriago in collaborazione con “Dar Voce” CSV di Reggio Emilia, 2014, p. 19.

*economica affinché possano intraprendere il loro percorso di vita. Significa agire in modo progettuale per costruire relazioni con tratti educativi anche nel dare il cibo”<sup>13</sup>.*

Nel percorso di ricerca sono emersi:

**a) bisogni materiali:** dovuti alle perdite di lavoro, con difficoltà maggiori per i nuclei mono parentali e per chi ha più di 50 anni, con ricadute nel mantenere casa (affitto) e procurarsi cibo, sia per i singoli che per le famiglie. Questi bisogni trovano risposte concrete e consistenti dai Servizi sociali, dalle Parrocchie, da Emporio *“Dire, fare, creare”*, da Caritas e da altre associazioni. Fra queste organizzazioni, alcune collaborano insieme per uno scambio di informazioni volte a sostegni complementari rispetto al reale stato di bisogno dei cittadini richiedenti, da responsabilizzare rispetto a ciò che ricevono, per evitare l’assistenzialismo puro. Alla compagine di chi vive disagi economici non mancano situazioni di persone che fanno il cosiddetto *“giro delle 7 chiese”* o chi è senza fissa dimora, ospitato dai dormitori; per chi presenta particolari fragilità psicologiche e sociali manca un accompagnamento rispetto alla gestione economica, alla cura di sé e al mantenere vive le relazioni significative.

**b) Bisogni relazionali:** nel corso delle interviste diversi testimoni hanno messo in luce come e quanto ci sono più e differenti difficoltà nella vita quotidiana dei cittadini legate all’incapacità di fronteggiare le situazioni stressanti che portano all’isolamento, come, per esempio: i conflitti, le separazioni, i divorzi, le malattie proprie o dei famigliari che richiedono molta cura e tempo, il troppo lavoro, le differenze culturali, una vita sempre ‘di corsa’.

Come due facce di una stessa medaglia, se da una parte è vero che le persone e le famiglie faticano a chiedere aiuto per loro difficoltà o ad interagire, anche solo per conoscere i vicini di casa, d’altra parte mancano luoghi di ritrovo con spazi dedicati alla socializzazione, alla condivisione di tratti di vita, di bisogni e di interessi. Inoltre, alla luce dei cambiamenti, si stenta a comprendere che occorre molto tempo per costruire relazioni nuove, per renderle consistenti, perché possano diventare significative, creare senso d’appartenenza, sviluppare reciproche solidarietà.

Alcuni testimoni si sono espressi così: *“Non è facile adattarsi ai frequenti e incomprensibili cambiamenti della società e della vita, anche per quelli naturali; abbiamo bisogno di essere accompagnati [...] perché non fate attività per adulti che lavorano ancora e che di sera avrebbero, semplicemente voglia di stare insieme, guardare un film o parlare di*

---

<sup>13</sup> A. Giangrandi, ibidem, p. 29

*temi che ci riguardano per comprendere con occhi diversi e vivere meglio nelle nostre comunità? Chiederci anche cosa significa oggi essere comunità? Come mai siamo diventati analfabeti della riflessione?”.*

Un altro tratto interessante è che, nei due quartieri, San Leonardo molto popolato mentre Cortile San Martino ha molti palazzi dormitorio, da una parte ci si lamenta per l'individualismo, per la mancanza di opportunità di socializzazione, mentre le attività e gli eventi realizzati da diverse associazioni o circoli sportivi e culturali, pur radicati da decenni nei territori, registrano una quasi totale assenza da parte dei cittadini, magari vengono da altri quartieri della città. Alcune, fra queste organizzazioni, perdono il coraggio di andare avanti, si sentono sole e svuotate di energie; in loro pervade un senso di smarrimento rispetto al capire come e cosa altro possono inventare, perché le attività che propongono siano partecipate. Recentemente, nel quartiere San Leonardo, un circolo ha chiuso i propri battenti, anche perché non c'è stato ricambio generazionale nella gestione. In parte, si è compreso che la non frequenza spesso è legata a esigenze di molti cittadini e famiglie che, sempre fuori casa per lavoro, di sera o in altri momenti del tempo libero preferiscono riposare nell'intimità della famiglia, non uscire e guardare la televisione o invitare amici.

Non tutti i residenti vedono con occhi critici la vita nel quartiere, fra questi la voce di un'imprenditrice *“Io da anni abito vicino alla stazione e qui ci vivo molto bene, vengo a lavorare in bicicletta anche perché c'è una bella pista ciclabile e non ho paura delle persone. Ritengo che, nonostante i cambiamenti, ci sia vitalità in questi quartieri, forse il Cortile San Martino è un po' meno aggregante, ma molte famiglie che conosco sono tranquille e laboriose”.*

Nei quartieri le organizzazioni che rispondono a bisogni relazionali sono: associazioni di volontariato, parrocchie, circoli sportivi e culturali, punti di comunità, Laboratorio Famiglia San Martino e San Leonardo, Gruppo scuola, Centro Giovani “Casa nel parco”, Progetto Famiglia Aps.

**2. Al vivere quotidiano dentro a immaginari densi di paure, di sfiducia, di solitudini** che rilevano:

**a)** per tutti, cittadini e istituzioni, gli **immaginari personali e collettivi** sono tratti molto forti pur essendo intangibili, generativi di visioni, di comprensioni e di prospettive parziali e,

spesso, distorte rispetto alle realtà nei territori, peraltro simili ad altre città italiane. Nel percorso di ricerca abbiamo constatato come e quanto tali immaginari informano e condizionano i nostri sguardi, i pensieri, il desiderio di relazioni *verso e con gli altri*. Di conseguenza si amplificano il bisogno di sicurezza, la paura delle paure, le incertezze del futuro relegate ad orizzonti bui poveri di speranze da ricercare con gli altri e come dice bene un testimone *“tutte le cose al buio fanno più paura”*. Tali immaginari sono comuni ai cittadini, autoctoni e stranieri, che tendono a rinchiudersi nel proprio privato, a sentirsi più soli e abbandonati dalle istituzioni.

Senza luoghi di ritrovo per reciproche conoscenze i cittadini richiedono sempre più protezione mentre si ritrovano sempre più fragili rispetto:

A) alla possibilità di accendere relazioni positive;

B) al vedersi come risorse per un cambiamento possibile, ritrovando un nuovo e inedito senso d'appartenenza, utile a ricostruire tratti di comunità più coesa e solidale.

Senza volere sminuire alcuni dati di realtà avvertiamo, soprattutto nel quartiere San Leonardo, spesso sotto i riflettori della stampa per i fenomeni d'illegalità e di criminalità, come gli eventi di cronaca nera siano vissuti dai cittadini e dalle famiglie come minacce alle proprie possibilità di sviluppo e di benessere. In particolare, accrescono la paura e il rifiuto verso ogni straniero, visto come unico colpevole di tutto ciò che non funziona nella società, presa nel suo insieme, mentre non ci accorgiamo che molti stranieri vivono a Parma da 15-20 anni, si trovano bene con le loro famiglie e con i vicini di casa, lavorano onestamente, spesso danno vita ad associazioni con il vivo desiderio di contribuire al bene comune.

Un imprenditore che gestisce un locale pubblico ha colto un aspetto molto importante, rispetto al fenomeno migratorio, mettendo in luce che *“Servono spazi in cui trattare seriamente il tema dell'immigrazione, capire che se le famiglie o le persone lasciano il proprio paese è perché ci sono delle necessità di fondo e non ci ricordiamo più che anche i nostri nonni spesso dovevano migrare per cercare lavoro, non solo nei paesi europei, ma anche oltreoceano. Noi come Paese stiamo affrontando adesso quello che altri paesi all'epoca affrontarono, siamo un paese di frontiera certe volte per accoglienza, di approdo o di transito. In ogni caso è una situazione che deve essere affrontata, altrimenti rischiamo di vivere male questi cambiamenti e rimanere arrabbiati”*.

**b) Alle solitudini**, argomento che è ricorrente nelle interviste con i testimoni significativi e che sembra essere il male maggiore di oggi. Quali espressioni e loro significati?

Ad una prima visione è utile distinguere la solitudine, intesa come il sano desiderio di stare un po' soli per ritrovare se stessi, che proviamo tutti noi, sia durante che a fine giornata, dopo tante e frenetiche ore di lavoro, con e fra tanti altri. Nel senso che per rigenerarci abbiamo necessità di trovare tempi e spazi in cui raccogliere e riordinare i propri pensieri, le proprie emozioni, fare cose che ci piacciono; se si vive in coppia, anche giovani, sono utili e sani anche gli spazi d'intimità per consolidare la relazione o per i propri progetti.

D'altra parte, a volte, possiamo sentirci soli anche in famiglia, nella coppia, con amici o con i parenti, nel lavoro, nello sport, in un'associazione in cui siamo entrati per sentirci come *'in un nido caldo'* che protegge dal mondo. Il contesto spinge verso una "società individualizzata", come descrive Zygmunt Bauman, una società nella quale c'è la possibilità di costruirsi un proprio itinerario personale, di vita, di lavoro, ma si sperimenta anche l'insicurezza, la fatica, la solitudine.

Altri aspetti della solitudine riguardano l'affrontare dolori o eventi stressati presenti nelle diverse fasi della vita di ciascuno: per troppo lavoro o perché lo si perde; perché sorgono degli imprevisti, come alcune malattie di un familiare o proprie; perché non si capisce come educare i figli e/o i nipoti; perché si è arrivati a Parma da poco tempo, sradicati dai propri contesti d'origine che depriva del senso di appartenenza territoriale con una propria comunità di riferimento sociale, culturale e relazionale. In queste ed altre situazioni, le persone avvertono il bisogno, non solo di essere accolti, ma di condividere con qualcuno le proprie sofferenze e i disagi; quindi desidererebbero essere accompagnati, nell'attraversare queste difficoltà personali o familiari o di prevenirne altre.

Alcuni testimoni hanno evidenziato fra le cause delle solitudini *"la mancanza della fraternità, il trovarsi uniti per condividere momenti di gioia o eventi che accomunano; dispiace avere perso alcuni valori di un tempo e le aspetti della nostra cultura come, ad esempio, parlare il dialetto [...] Io farei una scuola di dialetto parmigiano, mi incanto ascoltarlo. Poi abbiamo bisogno di comunità"*.

Dalle interviste sono emersi aspetti della solitudine da attribuire a nostre contraddizioni, nel senso che spesso ci lamentiamo continuamente di essere lasciati soli e che *"andava meglio molti anni fa quando si viveva la solidarietà tra famiglie, quando si poteva lasciare la*

*chiave sulla porta di casa e nessuno rubava, quando si dividevano i propri beni con chi ne era privo, quando i genitori erano più responsabili nei confronti dei figli”* mentre non ci accorgiamo che la questione è come noi ci muoviamo rispetto al territorio o a quanto siamo in grado di tessere relazioni di comunità. Quindi conserviamo la nostra solitudine vivendola come isolamento senza avere quel pizzico d’iniziativa per riuscire a parlare con i vicini di casa; ad essere disponibili per collaborazioni che possono, per quanto possibile, migliorare la vita dei singoli e della comunità; oppure, per converso, vivo come l’unico protagonista *“qui faccio tutto io e gli altri non sono per nulla responsabili e solo dalla mia “finestra” si ha il vero senso della realtà”*, visione miope!

**3. Agli anziani** ancora in buono stato di salute psico-fisica, ma soli e insicuri quando devono assolvere a incombenze burocratiche o, come tutti, sono esposti a furti, a continue telefonate o visite di truffatori che possono imbrogliarli con pretesti vari.

In realtà, sempre di più si scopre che gli anziani sono preziose risorse sociali, affettive, educative, economiche e culturali nel sostenere le famiglie con figli minori o parenti bisognosi di cura, assistenza e tutela.

Molti sono generosamente impegnati in associazioni di volontariato, vere risorse sociali che diventano risorse economiche; associazioni che *“vanno legittimate dalla politica locale e sostenuti da professionisti nel riallestire il sociale, facendo dell’esperienza associativa un luogo in cui l’anziano può viverci come cittadino democratico, capace di mettere a disposizione della città il suo essere risorsa, la sua capacità di produrre beni immateriali indispensabili”*<sup>14</sup>

Nei due quartieri, due associazioni e un sindacato offrono, anche a domicilio, un buon servizio di consulenze a tanti anziani, per dichiarazioni dei redditi, per infortunistica, per visite mediche, per informazioni altre. Per chi ha un decadimento fisico e/o mentale ci sono appropriati e dignitosi centri diurni o case di riposo organizzati in modo tale che il quartiere può continuare a farli sentire vivi nelle storie attuali e di un tempo, partecipi di ciò che accade mantenendo vive le loro soggettività. Certo che le richieste sono tante e in aumento, perciò non si riesce a rispondere a tutti, in particolare a sostenere le famiglie degli anziani che vivono con sofferenza la condizione di malattia dei loro cari.

---

<sup>14</sup> R. Scortegagna, *Immateriali i beni che l’anziano offre alla comunità*, in Animazione sociale n. 270/2013, p.13.

#### 4. Alle famiglie, in particolare nel rapporto con la scuola e ad altre istituzioni

Durante il percorso della ricerca due parroci hanno messo in luce:

a) le diverse difficoltà che, oggi, le famiglie vivono nel quotidiano rispetto a conflitti, separazioni, troppo lavoro o mancanza di lavoro. La gente chiede di tutto, perché la parrocchia è ancora un valore per tante persone e un riferimento. Le persone vogliono essere sostenute, comunque, quindi i parroci cercano di offrire diverse attività animative e formative per i bambini, gli adolescenti e i giovani, quando frequentano. Un testimone ha messo in evidenza che *“Chi lavora molto sta ben poco tempo in casa, soprattutto con i ragazzi che crescono soli, lasciati a se stessi. Per chi lavora anche di domenica, come succede nei centri commerciali, non ha più un giorno di ritrovo, per stare insieme ai famigliari o per conoscere altra gente, così si vanno perdendo i valori e i legami utili per la crescita delle famiglie”*.

Tali criticità, come asserisce una preside, si ripercuotono anche sull'aspetto educativo, si riscontrano nei diversi insuccessi scolastici o disturbi del comportamento, perciò la scuola deve essere molto attenta, capire che il problema è sempre a monte e *“se non riesci a prevenire hai già perso. E' sempre a monte che succede il problema, bisogna guardare la famiglia perchè è lì il problema più per gli italiani che per gli stranieri. Per gli stranieri magari ci sono altre criticità, ma quando si parla dell'aspetto educativo, del mondo delle regole, questo nella famiglia straniera funziona. Il problema è che molte di queste famiglie sono eterogenee, magari i figli non hanno lo stesso padre oppure la mamma è da sola e lavora per garantire benessere ai propri figli perchè il papà non c'è. Ma si tratta di minoranze che, di solito, sono anche seguite dai Servizi sociali”*.

Quindi le difficoltà principali sono legate alla genitorialità, i problemi che si riscontrano nei bambini sono legati a famiglie che non sono attrezzate dal punto di vista educativo, mancano nei genitori dei punti di fissi, la capacità di dire di no, di dare delle regole. La scuola promuove iniziative (es. sportello con lo psicologo o seminari a tema) ma non sono così partecipate o partecipano i genitori i cui figli non hanno difficoltà. Fra le attività di sostegno vi sono quelle legate all'utilizzo non adeguato della tecnologia, per cui si riscontrano pesanti fenomeni di bullismo attraverso l'uso dei cellulari, episodi di assunzione di identità di un altro, le contraffazioni, utilizzo del cellulare in classe per riprendere l'insegnante mentre fa lezione, poi lo pubblicano e quando è pubblicato scoppia il patatrak; ciò che più stupisce è la poca consapevolezza delle conseguenze con cui agiscono questi comportamenti.

**b)** Un'altra faccia della medaglia rivela che diverse famiglie offrono differenti contributi e sostegni, a scuola o in altre agenzie educative, per migliorare e rendere gioiosa la vita nei 2 quartieri. Ad esempio c'è chi, avendo grandi competenze, si è fatto promotore per un corso di formazione per gli insegnanti in ambito informatico o per le norme sulla sicurezza a scuola, hanno risistemato l'arredo delle aule e pitturato o si sono occupate delle serre, curando l'ambiente intorno alla scuola; si può comunque contare su di loro. Sempre la preside *"Quest'anno ho avuto anche un contributo da una banca grazie alla segnalazione di un genitore che mi ha parlato di un progetto a cui partecipare. Sono famiglie presenti e disponibili da questo punto di vista. Io cerco sempre di valorizzare le loro potenzialità, perchè per il proprio figlio uno fa tanto, e gratis, anche per la comunità. C'è anche molto il senso della solidarietà tra famiglie. Qui una cosa bella che hanno fatto i genitori e che sono riuscita ad attivare io è stata la festa di fine anno per gli studenti di terza media. Lì si sono fatti carico i genitori, contattando la Casa nel Parco e hanno organizzato la festa. Il genitore che si è riscoperto dj, che lo faceva da giovane e ha portato tutti gli amplificatori e la consolle, altri hanno organizzato il rinfresco, altri hanno fatto il servizio d'ordine. Si sono organizzati, hanno fatto rete. La cosa bella è che si sono divertiti così tanto che hanno fatto una chat, una mailing list per comunicare in merito all'organizzazione della festa e anche dopo la festa per i figli, i genitori hanno deciso di organizzare anche una festa danzante anche per loro. Sono rimasti in contatto, anzi, alcuni hanno fatto amicizia"*.

Questa è proprio la componente sana e bella del quartiere, di genitori che ci credono che per la scuola danno, si mettono a disposizione.



### 3. Come possiamo collaborare fra più per migliorare la qualità della vita dei singoli cittadini e delle comunità? Alcune prospettive, idee, proposte.

In base a quanto emerso da questa prima ricerca nei due Quartieri si comprende quanto sia importante, in un periodo di profondi mutamenti politici, sociali ed economici far sì che le istituzioni, le associazioni, le organizzazioni, le aziende, i gruppi, i cittadini, le famiglie mettano in campo le proprie risorse nell'ottica di un *"lavoro di rete"* atto a migliorare, insieme e in un modo meno frammentato, sia la vita dei singoli che della comunità, perché possa diventare più *"competente"* e *"partecipativa"*.

Lo scopo principale dovrebbe essere quello di stimolare attraverso l'informazione, la sensibilizzazione, la conoscenza da parte della popolazione dei problemi che la riguardano e delle risorse che può possedere, cercando di sviluppare partecipazione, abilità progettuali, competenze relazionali, capacità di problem solving nelle aggregazioni sociali, educative, culturali, sportive esistenti sollecitando, nel contempo, anche la creazione di nuovi gruppi, di iniziative di auto-aiuto, di forme innovative, di servizi e reti di sostegno.

Rispetto alla ricchezza dei contenuti delle interviste, sempre nell'ottica di tenere in legame e ricomporre le criticità con le risorse, offriamo spazi d'incontro, di riflessione e di socializzazione, perché abbiamo imparato che nel sostenerci gli uni con gli altri è utile, anche se non è facile, ma rigenerante rielaborare tratti di vita in cui ci sono richieste maggiori energie di pensiero ed emotive, di strategie e di orientamenti per comprendere cambiamenti, spesso repentini, di questa epoca complessa, in cui viviamo, spesso all'insegna dell'incertezza.

Riferendoci al pensiero di Antonella Morlini: *"La fatica di pensare significa capire che non è già costruito ciò che ci troveremo a fare. Il pensiero è faticoso, perché significa uscire da automatismi che controllo ed è l'iniziare a muoverci in un mare un po' più aperto. Ma la fatica di pensare tiene in vita, anche se non è naturale, sentiamo fatica fisica, ma ci rigenera e gli altri ci sono d'aiuto in questo, e noi a loro, in qualche misura".*<sup>15</sup>

Per quanto detto sinora, oltre le attività proposte da Progetto Famiglia Aps, già descritte in precedenza, nell'ottica del lavoro di rete, sono tante altre le risorse e le iniziative che possiamo proporre per costruire insieme il benessere dei singoli e della comunità.

---

<sup>15</sup> A. Morlini, ibidem.

Di seguito alcune proposte rispetto ai seguenti ambiti di lavoro:

- Welfare aziendale: valutare insieme le necessità dei dipendenti e dei dirigenti per progettare le iniziative più adeguate: sportello aziendale di consulenza psicologica, convenzioni per attività didattiche extra-scolastiche per i figli dei dipendenti, orientamento al lavoro, accompagnamento socio-lavorativo, servizi di consulenza e formazione psico-sociale.
- Famiglie: lavorare in rete con le altre realtà del territorio (servizi sociali, istituti scolastici, organizzazioni, imprese, ecc.) per attivare percorsi di sostegno e accompagnamento delle singole persone, delle coppie e di tutte le famiglie.
- Seminari e incontri di informazione: in base alle problematiche più rilevanti di oggi, si possono proporre incontri rivolti alla cittadinanza per informare e formare le persone su tematiche della quotidianità: rapporto tra i giovani e i social media, essere genitori oggi, affrontare e comprendere il mondo della scuola, scoprire l'adolescenza, nuove frontiere del bullismo, le relazioni familiari, integrazione fra culture diverse, risorse del territorio presenti e future.
- Aprire nuovi spazi per riflettere insieme quali strategie e nuovi orientamenti per migliorare noi stessi, gli altri, le organizzazioni, immersi fra tanti e molteplici cambiamenti, verso un futuro migliore assieme a tanti altri.

Si tratta solo di alcune idee che proponiamo per lavorare insieme ma, ovviamente, l'Associazione si mette a disposizione per ascoltare altre progettazioni e collaborare con tutti i presenti, e altri nella città, non solo per migliorare il benessere della comunità e la qualità di vita dei cittadini.

## BIBLIOGRAFIA

- Allegrì E., *Il servizio sociale di comunità*, Carocci Faber, Roma, 2015.
- Bauman Z., *La società individualizzata*, Il Mulino, Bologna, 2001.
- Cardano M., *Tecniche di ricerca qualitativa. Percorsi di ricerca nelle scienze sociali*, Carocci, Roma, 2005.
- Castellari D., Giangrandi A., *Vals Serena: intrecci di storia e nostalgie di comunità*, Laboratorio Famiglia San Martino, Parma, 2011.
- Delli Zotti G., *Introduzione alla ricerca sociale. Problemi e qualche soluzione*, Franco Angeli, Milano, 2004.
- Fondazione Zancan E., Progetto di ricerca *“Un piano di lotta alla povertà in Emilia-Romagna. Rapporto di prima fase. Conoscenza delle condizioni di vulnerabilità sociale e delle risposte”*, maggio 2009.
- Giangrandi A., *La povertà o le povertà? Genesi, obiettivi e finalità del progetto “Relazione e cibo: una rete per Azione sociale”* in *“Costruire azioni solidali nelle comunità. Una rete di inedite solidarietà nei territori della Val d’Enza”* a cura di Associazione Solidarietà, Avis Comunale e Caritas Parrocchiale “Madre Teresa” di S. Ilario d’Enza, Gruppi di Volontariato Vincenziano di Cavriago in collaborazione con “Dar Voce” CSV di Reggio Emilia, 2014.
- Giangrandi A., *Esperienza nel Laboratorio Famiglia San Martino e San Leonardo*, presentazione del progetto di sviluppo di comunità al Bando *“Costruiamo il Welfare Di Domani”* dell’IRS-Prospettive Sociali e Sanitarie, nella logica di proposte di riforma del welfare, 2014.
- Morin E., *Introduzione al pensiero complesso*, Sperlin & Kupfer, Milano, 1990.
- Morlini A., *“Io e gli altri: gioie e fatiche nel costruire insieme”*, Seminario nel ciclo di incontri culturali *“Spazi aperti a saperi differenti”*, Progetto Famiglia Aps, 3 maggio 2016, Parma.
- Morlini A., *Intraprendere nella complessità*, Carocci, Roma, 2016.
- Meo A., *Vite in bilico*, Liguori Editore, Napoli, 2000.
- Olangero M., *Vite nel tempo*, Carocci, Roma, 2004.
- Scortegagna R., *Immateriali i beni che l’anziano offre alla comunità*, in *Animazione sociale* n. 270/2013.
- Zambrano M., *Persona e democrazia*, Bruno Mondadori, Milano, 2000.